

# Associazione Stalin

## Il ruolo dell'Internazionale comunista nella storia

### 4

# L'ESTREMISMO E LA TATTICA DELL'INTERNAZIONALE

Premessa .....	2
<b>❑ Tesi del Comitato Esecutivo sul fronte unico dei lavoratori (18 dicembre 1921).....</b>	<b>6</b>
<b>❑ Dichiarazione della delegazione dell'Esecutivo alla conferenza delle tre Internazionali a Berlino (2 aprile 1922) .....</b>	<b>18</b>
<b>❑ Appello dell'Esecutivo sui risultati della conferenza di Berlino (aprile 1922) .....</b>	<b>24</b>
<b>❑ Dichiarazione della delegazione dell'Esecutivo sulla crisi della «Commissione dei nove» (24 maggio 1922) .....</b>	<b>27</b>
<b>❑ Lenin - L'estremismo malattia infantile del comunismo (capitoli IV-IX, 1920) .....</b>	<b>31</b>

# Premessa

Le indicazioni strategiche del I e del II congresso dell'IC che noi abbiamo riassunto nei due capitoli iniziali ('**l'assalto al cielo**' e '**la scintilla che dà fuoco alla prateria**') non hanno mai avuto il senso di un grido di battaglia che non fosse basato su dati oggettivi. La guerra imperialista aveva creato in Europa una situazione rivoluzionaria generalizzata e l'IC aveva saputo interpretare correttamente la fase e non si limitava solamente a seguire le tappe della rivoluzione d'Ottobre, ma cercava di rendere il processo rivoluzionario il più ampio possibile.

La sconfitta dell'armata rossa sotto Varsavia, la sconfitta della repubblica sovietica d'Ungheria e la constatazione che, nonostante le tremende responsabilità della socialdemocrazia rispetto al sostegno alle varie borghesie nazionali per il grande massacro della prima guerra mondiale, essa ancora manteneva un legame abbastanza vasto con i lavoratori, induceva l'IC ad aprire una discussione sulla tattica da seguire nelle nuove circostanze.

Alla base della discussione c'era il concetto che solo con la conquista della maggioranza della classe operaia i comunisti potevano procedere con l'obiettivo di prendere il potere. Di fatto il modello era ancora quello della linea seguita dal partito bolscevico nel periodo tra la rivoluzione di febbraio e quella dell'ottobre.

Non solo, ma si trattava anche di tener conto che in Europa si stava passando da una situazione offensiva ad una fase in cui le borghesie stavano riorganizzando le forze e anche il sistema produttivo dopo l'economia di guerra e quindi andavano considerati i reali rapporti di forza. Da questo scaturisce la decisione di avviare un processo unitario con quei settori di classe operaia influenzati dalla vecchia socialdemocrazia.

La proposta era quella del **Fronte unito** in grado di trovare la più ampia unità per far fronte alle nuove minacce ed evitare che la classe operaia fosse schiacciata dalla contro-offensiva della borghesia. Questa proposta fu formulata e approvata all'unanimità dall'esecutivo dell'IC il 18 dicembre 1921 (vedi le Tesi alle pagine 6-17).

Questa scelta però lasciava ampi spazi alla contestazione all'interno dell'IC. La domanda era in sostanza: come è possibile riaprire un dialogo

con coloro che prima (e dopo) la guerra avevano sostenuto i governi borghesi? E soprattutto, era praticabile questo terreno?

Ad essere coinvolti nel dibattito sono i comunisti tedeschi autori di una lettera unitaria alla socialdemocrazia, ma anche partiti come quello italiano (Bordiga), francese, olandese, cecoslovacco, spagnolo. Una sorta di levata di scudi che impone a **Lenin** di replicare con il noto scritto **'L'estremismo malattia infantile del comunismo'** (di cui riportiamo qui i capitoli dal IV al IX alle pagine 31-84), in cui si stigmatizzano tutti i principali aspetti di una ortodossia che è sui principi, ma che irrigidisce anche le questioni tattiche.

Lenin ricorda, non a caso, l'accordo di Brest con i tedeschi (alle pagine 34-38) contro cui si scagliarono non solo i socialisti rivoluzionari, ma anche Bucharin e Trotsky.

Nessun compromesso, si chiede Lenin? Ebbene noi bolscevichi i compromessi li abbiamo fatti e non per opportunismo, ma perché avevamo una pistola puntata alla tempia. Gli opportunisti i compromessi li fanno con la borghesia contro i lavoratori, i comunisti i compromessi li fanno per conservare le posizioni e riprendere l'attacco.

I comunisti, dunque, devono imparare a scoprire il terreno tattico su cui possono avanzare le loro posizioni. E per questo Lenin nello **'Estremismo'** analizza il comportamento che i comunisti devono avere verso il parlamento, i sindacati e nelle associazioni che hanno carattere di massa, per procedere in questa direzione.

Nell'**Estremismo'** Lenin analizza anche un aspetto della questione che non riguarda solo gli errori politici che i comunisti possono commettere, ma anche il carattere sociale di alcune forme di estremismo.

Scrive Lenin a questo proposito:

*“All'estero non è ancora abbastanza noto che il bolscevismo è cresciuto, si è formato e temprato in una lotta di molti anni contro il rivoluzionarismo piccolo-borghese, che rassomiglia all'anarchismo o ha preso qualcosa da esso e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e dai bisogni di una tenace lotta di classe proletaria”.*

Quella dell'esecutivo dell'IC del dicembre del 1921 era comunque una indicazione che andava misurata sul terreno concreto e che poteva provocare anche sbandamenti, non solo a sinistra. E questi sbandamenti

ci furono, a destra, proprio a partire dal Partito comunista tedesco. Il suo segretario, Paul Levi nella polemica sul Fronte Unico mostrò che, nei fatti, quella politica era concepita da alcuni come ricomposizione strategica del rapporto con la socialdemocrazia e non questione puramente tattica come l'Internazionale indicava. Per questo Levi alla fine fu espulso dal KPD (Partito comunista tedesco) e rientrò nella SPD, il partito socialdemocratico.

Concretamente, nel frattempo, il primo risultato della proposta del Fronte Unito fu che quella che veniva definita Internazionale due e mezzo, nata da una scissione della Seconda internazionale, avanzò la proposta di una conferenza internazionale unitaria delle organizzazioni di classe che ponesse all'ordine del giorno la situazione economica europea con le sue ripercussioni sulla condizione del proletariato e la lotta difensiva di questo contro la reazione.

Questo invito portò alla decisione di indire a Berlino, dal 2 al 5 aprile del 1922, un incontro tra le tre internazionali. All'inizio della Conferenza la delegazione dell'esecutivo dell'IC rilasciò una dichiarazione (che riportiamo alle pagine 18-23) la cui sostanza era riassunta in questo punto essenziale:

*“... (la) situazione pone la classe operaia internazionale davanti a decisioni difficili. O essa saprà unirsi in una lotta difensiva contro tutti i complotti del capitale internazionale, agire in modo solidale e unitario contro i tentativi di spremere economicamente gli Stati vinti, la Russia sovietica e le colonie, come pure contro l'ondata di serrate, levarsi a combattere per la revoca della pace di Versailles, per il riconoscimento della Russia sovietica e la sua ricostruzione economica, per il controllo della produzione in tutti i paesi, oppure pagherà con le sue ossa e con la sua salute le spese della pace, come ha dovuto pagare le spese della guerra”.*

La socialdemocrazia era preparata a questo passaggio? Sicuramente no e accettava nei fatti il confronto allo scopo di recuperare credito coi lavoratori.

E' per questo che Lenin scriveva *“...accettiamo la conferenza sul fronte unico per raggiungere la massima unità pratica nell'azione immediata delle masse e allo scopo di denunciare la posizione politica errata della Seconda internazionale e dell'Internazionale due e mezzo,*

*proprio come queste ultime accettano una conferenza con noi per raggiungere l'immediata unità pratica allo scopo di denunciare la nostra politica errata”.*

Al termine della Conferenza di Berlino fu pubblicato un appello dell'esecutivo dell'IC (qui alle pagine 24-26) in cui si dichiarava con *'piena franchezza'* che il Fronte unito che stava sorgendo si trovava in grave pericolo.

Difatti nel giro di pochi mesi il comitato dei nove, incaricato dalla Conferenza di Berlino di preparare un congresso operaio mondiale, fu sabotato dalla Seconda internazionale e naufragò. E questo naufragio è riassunto dalla dichiarazione dell'esecutivo dell'IC del 24 maggio 1922 (qui alle pagine 27-30) che motivava la sua uscita dal comitato dei 9 e indicava ai lavoratori la via del fronte unito dal basso contro i vertici della socialdemocrazia. Uniti, ma su una posizione di classe, questo è il lavoro che l'IC si accingeva a portare avanti in una situazione profondamente cambiata nell'Europa in cui la borghesia stava riorganizzando le sue forze e i lavoratori e i comunisti dovevano definire la loro linea difensiva.

**Tesi del Comitato esecutivo  
sul fronte unico dei lavoratori  
e sui rapporti coi lavoratori che aderiscono  
alla Seconda Internazionale,  
alla Internazionale due e mezzo  
e alla Internazionale di Amsterdam,  
nonché coi lavoratori che appoggiano  
le organizzazioni anarco-sindacaliste**

*(18 dicembre 1921)*

*Da Die proletarische Einheitsfront, Hamburg, 1922, pp. 12-25. In traduzione italiana Aldo Agosti, La terza Internazionale - Storia documentaria, I/2 pp. 521-531.*

1. Il movimento operaio internazionale attraversa attualmente una fase peculiare di trapasso che pone sia l'Internazionale comunista in generale che le sue singole sezioni davanti a nuovi e importanti problemi tattici.

Questa fase è caratterizzata principalmente da questi aspetti. La crisi economica mondiale si aggrava. La disoccupazione è in aumento. Il capitale internazionale è passato, in quasi tutti i paesi, a un'offensiva sistematica contro gli operai, che si manifesta soprattutto nel tentativo abbastanza scoperto dei capitalisti di deprimere il salario e tutto il tenore di vita degli operai. Il fallimento della pace di Versailles diventa sempre più evidente agli occhi dei più vasti strati di lavoratori. È chiaro che una nuova guerra imperialistica, o addirittura parecchie guerre di questo genere, sono inevitabili se il proletariato internazionale non rovescia il regime borghese; la conferenza di Washington lo ha mostrato molto chiaramente.

2. La rinascita delle illusioni riformiste che si era verificata, in rapporto con tutta una serie di circostanze, in vasti strati di lavoratori, comincia a far posto, sotto i colpi della realtà, a uno stato d'animo diverso. Le illusioni «democratiche» e riformiste degli operai (da un lato di quelli che si trovano in condizioni migliori, ma, dall'altro, anche di quelli più arretrati e privi di esperienza politica), che erano rinate dopo la

fine del macello imperialistico, appassiscono prima ancora di essere fiorite. Esse riceveranno una scossa ancora più forte dall'andamento e dalle conclusioni dei «lavori» della conferenza di Washington. Se sei mesi fa si poteva parlare con una certa giustificazione di un generale spostamento a destra delle masse operaie in Europa e in America, ora si può invece constatare, senza possibilità di dubbio, l'inizio di uno spostamento verso sinistra.

3. D'altra parte, sotto l'influenza degli attacchi sempre più forti del capitale, si è ridestata fra gli operai una tendenza spontanea e letteralmente inarrestabile all'unità, che va di pari passo con un aumento progressivo della fiducia nei comunisti da parte delle grandi masse lavoratrici.

Cerchie sempre più vaste di lavoratori cominciano solo ora ad apprezzare come si deve il coraggio dell'avanguardia comunista, che si è lanciata nella lotta per gli interessi della classe operaia in un momento in cui tutta l'immensa massa operaia era ancora indifferente, o aveva addirittura un atteggiamento ostile nei confronti del comunismo. Cerchie sempre più vaste di lavoratori si convincono del fatto che solo i comunisti, nelle condizioni più difficili e a volte coi massimi sacrifici, hanno difeso gli interessi economici e politici della classe operaia. Il rispetto e la fiducia nella irriducibile avanguardia comunista della classe operaia cominciano di nuovo a crescere, poiché anche gli strati più arretrati dei lavoratori si sono resi conto della vanità delle speranze riformiste e hanno capito che fuori della lotta non c'è salvezza dalla rapina dei capitalisti.

4. Ora i partiti comunisti possono e debbono raccogliere i frutti della lotta che hanno condotto in passato nelle condizioni estremamente sfavorevoli dell'indifferenza delle masse. Ma imbevendosi di fiducia sempre maggiore negli elementi irriducibili e battaglieri della classe operaia, cioè nei comunisti, le masse operaie rivelano nel loro insieme una *tendenza* senza precedenti *all'unità*. I nuovi strati di operai politicamente meno sperimentati che si destano alla vita attiva sognano l'unione di tutti i partiti operai e di tutte le organizzazioni operaie in generale e sperano di accrescere in questo modo la loro capacità di resistenza nei confronti dei capitalisti. Nuovi strati operai, che spesso finora non avevano preso nessuna parte attiva alla lotta politica, si accingono a mettere alla prova, ricominciando del tutto da capo, sulla

base della propria esperienza, i programmi pratici del riformismo. Come questi nuovi strati, anche importanti strati operai che aderiscono ai vecchi partiti socialdemocratici non accettano più la campagna dei socialdemocratici e dei centristi contro l'avanguardia comunista, e cominciano già a chiedere un'intesa coi comunisti. Ma nello stesso tempo essi **non** hanno **ancora** superato la loro fede nei riformisti, e masse importanti continuano ad appoggiare i partiti della Seconda Internazionale e della Internazionale di Amsterdam. Queste masse operaie non formulano i loro programmi e le loro aspirazioni in modo sufficientemente chiaro, ma nell'insieme questo nuovo atteggiamento si può ricondurre al desiderio di creare un fronte unico e di cercare di indurre i partiti e le associazioni della Seconda Internazionale e della Internazionale di Amsterdam a lottare contro l'assalto del capitale insieme ai comunisti. **Da questo punto di vista** si tratta di un atteggiamento progressivo. Nella sostanza la fiducia nel riformismo è scossa. Nelle condizioni generali in cui si trova ora il movimento operaio è inevitabile che ogni seria azione di massa, anche se muove solo da richieste di carattere parziale, ponga all'ordine del giorno problemi più generali e fondamentali della rivoluzione. L'avanguardia comunista ha solo da guadagnare dal fatto che nuovi strati operai si convincano da sé, attraverso la loro esperienza, delle illusioni del riformismo e della tendenza al compromesso.

5. Nel periodo in cui una protesta consapevole e organizzata contro il tradimento dei capi della Seconda Internazionale cominciava appena a manifestarsi, questi ultimi avevano nelle loro mani tutto l'apparato delle organizzazioni operaie. Si servivano del principio dell'unità e della disciplina proletaria per chiudere spietatamente la bocca alla protesta proletaria rivoluzionaria e per mettere tutta la forza delle organizzazioni operaie - senza incontrare alcuna resistenza - al servizio dell'imperialismo nazionale. In queste circostanze l'ala rivoluzionaria doveva conquistarsi ad ogni costo la libertà di agitazione e di propaganda, e cioè la libertà di spiegare alle masse operaie il tradimento storico e senza precedenti che i partiti creati dalle stesse masse operaie hanno commesso e continuano a commettere.

6. Dopo essersi assicurati la libertà organizzativa di **esercitare una influenza intellettuale** sulle masse operaie, i partiti comunisti di tutti i paesi si sforzano ora di realizzare, in tutti i casi e in tutta la misura del possibile, una unità più vasta e più completa dell'**azione pratica** di queste



masse. Gli uomini di Amsterdam e gli eroi della Seconda Internazionale predicano bensì a parole questa unità, ma di fatto agiscono in modo opposto. I teorici del compromesso, i riformisti di Amsterdam, dopo il fallimento del loro tentativo di soffocare con mezzi organizzativi la voce della protesta e della sollevazione rivoluzionaria, cercano ora un modo di uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati per colpa propria, **introducendo la divisione**, la disorganizzazione, il sabotaggio organizzativo nella lotta delle masse operaie. Uno dei compiti principali del partito comunista è ora quello di smascherare **in flagrante** queste nuove forme del vecchio tradimento.

7. Ciò non toglie che anche i diplomatici e i capi della Seconda Internazionale, della Internazionale due e mezzo e della Internazionale di Amsterdam siano costretti a loro volta, da profondi processi interni, a porre in primo piano il problema dell'unità. Mentre per gli strati operai relativamente privi di esperienza, e che si destano solo ora a una nuova vita cosciente, la parola d'ordine del fronte unico rappresenta veramente il tentativo più sincero di coalizzare le forze della classe oppressa contro l'avanzata dei capitalisti, per i capi e i diplomatici della Seconda Internazionale, della Internazionale due e mezzo e della Internazionale di Amsterdam la parola d'ordine dell'unità è un nuovo tentativo di ingannare gli operai e di attirarli in modo nuovo sulla vecchia via della «collaborazione» delle classi. Il pericolo imminente di una nuova guerra imperialistica (conferenza di Washington), lo sviluppo degli armamenti, i nuovi trattati segreti imperialistici conclusi dietro le quinte, tutto ciò non induce i capi della Seconda Internazionale, della Internazionale due e mezzo e della Internazionale di Amsterdam a suonare l'allarme per realizzare, non solo a parole ma anche nei fatti, l'unione internazionale della classe operaia; anzi, tutto questo provocherà inevitabilmente, all'interno della Seconda Internazionale e della Internazionale di Amsterdam, attriti e divisioni più o meno dello stesso tipo di quelle che si manifestano nel campo della borghesia internazionale stessa. La ragione della inevitabilità di questo fenomeno è che la solidarietà dei socialisti «riformisti» con la borghesia del «loro» paese è la pietra angolare del riformismo.

Queste sono le condizioni generali in cui l'Internazionale comunista nel suo complesso e le sue singole sezioni devono formulare il loro atteggiamento nei confronti della parola d'ordine del fronte unico socialista.

8. Di fronte a questa situazione l'Esecutivo dell'Internazionale comunista è del parere che la parola d'ordine del III Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, «alle masse», e gli interessi generali del movimento comunista esigono che i partiti comunisti e l'Internazionale comunista nel suo complesso **appoggino la parola d'ordine del fronte unico dei lavoratori** e assumano l'iniziativa su questo problema. Va da sé che la tattica dei partiti comunisti deve essere specificata in rapporto alla situazione concreta di ogni paese.

9. In **Germania** il partito comunista, nel suo ultimo congresso nazionale, ha appoggiato la parola d'ordine del fronte unico dei lavoratori e si è detto pronto a sostenere un governo operaio unitario che sia disposto a intraprendere con una certa serietà la lotta contro il potere dei capitalisti. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ritiene questa deliberazione assolutamente giusta ed è convinto che il KPD può penetrare in strati più ampi di lavoratori e accrescere l'influenza del comunismo sulle masse senza perdere minimamente la sua posizione politica autonoma. In Germania, più che in altri paesi, le grandi masse si convinceranno ogni giorno di più di quanto avesse ragione l'avanguardia comunista quando si rifiutava di deporre le armi nei tempi più difficili e ribadiva ostinatamente l'inutilità dei rimedi riformisti di cui si proponeva l'applicazione, in quanto la crisi può essere risolta solo dalla rivoluzione proletaria. Seguendo questa tattica il partito raccoglierà a sé, col tempo, anche tutti gli elementi rivoluzionari delle correnti anarchiche e sindacalistiche, che ora rimangono in disparte dalla lotta delle masse.

10. In **Francia** il partito comunista è in maggioranza fra gli operai politicamente organizzati. Ciò fa sì che, in Francia, il problema del fronte unico si presenti in modo alquanto diverso che in altri paesi. Ma anche qui è necessario che tutta la responsabilità della scissione del campo unitario dei lavoratori ricada sui nostri avversari. La parte rivoluzionaria dei sindacalisti francesi combatte una giusta lotta contro la divisione dei sindacati, e cioè per l'unità della classe operaia nella lotta economica contro la borghesia. Ma la lotta degli operai non si conclude nella fabbrica. L'unità è necessaria anche di fronte all'ascesa della reazione, della politica imperialistica, ecc. La politica dei riformisti e dei centristi ha condotto invece alla scissione del partito e minaccia ora anche l'unità del movimento sindacale, il che dimostra soltanto che Jouhaux, al pari di Longuet, fa oggettivamente il gioco della borghesia. La parola d'ordine dell'unità del proletariato nella lotta economica e politica contro la

borghesia rimane il mezzo migliore per sventare questi piani scissionistici.

Anche se la CGT riformista, diretta da Jouhaux, Merrheim e compari, tradisce gli interessi della classe operaia francese, prima dell'inizio di ogni sciopero di massa, prima di ogni dimostrazione rivoluzionaria o di qualsiasi altra azione rivoluzionaria di massa, i comunisti francesi e, più in generale, gli elementi rivoluzionari della classe operaia francese, devono proporre ai riformisti di sostenere quell'azione, salvo smascherarli sistematicamente qualora si rifiutino di appoggiare la lotta rivoluzionaria degli operai. È questo il modo in cui potremo conquistare più facilmente le masse operaie senza partito. Va da sé che questo non deve indurre in nessun modo il Partito comunista francese a limitare la propria autonomia, per esempio ad appoggiare in qualunque forma il «blocco delle sinistre» durante le campagne elettorali, o a mostrarsi indulgente verso quei comunisti incerti che continuano a deplorare la separazione dai socialpatrioti.

11. In *Inghilterra* il Labour Party riformista ha rifiutato di accogliere il partito comunista accanto alle altre organizzazioni operaie. Sotto l'influenza crescente dei nuovi atteggiamenti diffusi fra gli operai e di cui abbiamo già parlato, poco tempo fa le organizzazioni operaie di Londra hanno deliberato di accogliere il Partito comunista inglese nel Labour Party.

Va da sé che, per questo rispetto, l'Inghilterra costituisce un'eccezione, poiché in seguito a condizioni particolari il Labour Party inglese è una specie di associazione generale degli operai di tutto il paese. È compito dei comunisti inglesi iniziare una energica campagna per la loro accettazione nel Labour Party. Il tradimento commesso poco tempo fa dai capi sindacali durante lo sciopero degli operai del carbone, la pressione sistematica dei capitalisti sul salario degli operai, tutto ciò ha suscitato un profondo fermento fra le masse in rivolgimento del proletariato inglese. I comunisti inglesi devono sforzarsi in tutti i modi di penetrare in profondità nelle masse operaie, sulla base della parola d'ordine del fronte unico rivoluzionario contro i capitalisti.

12. In *Italia* il giovane partito comunista comincia a condurre la sua agitazione con la parola d'ordine del fronte unico proletario contro l'offensiva dei capitalisti, nonostante che esso avesse un atteggiamento estremamente intransigente verso il partito socialista riformista italiano e

la confederazione socialtraditrice del lavoro, che hanno condotto di recente a termine il loro tradimento dichiarato della rivoluzione proletaria. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista considera del tutto giusta questa agitazione dei comunisti italiani e chiede solo che essa venga intensificata nella stessa direzione. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista è convinto che il partito comunista italiano, se darà prova di sufficiente chiarezza, potrà fornire a tutta l'Internazionale un modello di marxismo combattivo, in grado di smascherare continuamente e senza pietà le incongruenze e il tradimento dei riformisti e dei centristi, che si sono avvolti nel mantello del comunismo, e di **condurre nello stesso tempo una campagna** infaticabile, sempre più intensa, e destinata a penetrare in masse sempre più ampie, **per il fronte unico dei lavoratori contro la borghesia**.

Va da sé che il partito deve fare di tutto per coinvolgere gli elementi rivoluzionari delle tendenze anarchiche e sindacaliste nella lotta comune.

13. Nella **Cecoslovacchia**, dove il partito comunista ha dietro di sé una parte importante degli operai politicamente organizzati, i compiti dei comunisti sono analoghi, per certi rispetti, a quelli dei comunisti francesi. Consolidando la propria autonomia ed eliminando dal suo seno le ultime tradizioni centriste, il Partito comunista cecoslovacco sarà capace di diffondere nello stesso tempo la parola d'ordine del fronte unico dei lavoratori contro la borghesia, e di smascherare così definitivamente, agli occhi degli operai arretrati, i capi della socialdemocrazia e dei centristi, che sono in realtà agenti del capitale. E nello stesso tempo i comunisti cecoslovacchi devono accingersi con energia intensificata alla conquista dei sindacati, che si trovano ancor sempre, in larga misura, nelle mani dei dirigenti «gialli».

14. In **Svezia**, dopo le ultime elezioni al parlamento, si è determinata una situazione in cui la piccola frazione comunista può svolgere una parte di grande rilievo. Uno dei principali dirigenti della Seconda Internazionale, Branting, che è anche primo ministro della borghesia svedese, si trova attualmente in una situazione per cui l'atteggiamento della frazione comunista del parlamento svedese non gli è indifferente in vista della formazione della maggioranza parlamentare. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ritiene che, in determinate circostanze, la frazione comunista del parlamento svedese non debba rifiutare il suo appoggio al ministero menscevico di Branting, come hanno fatto giu-

stamente anche i comunisti tedeschi in alcuni governi regionali della Germania (Turingia). Ma questo non significa affatto che i comunisti svedesi debbano limitare in qualsiasi modo la loro autonomia o rinunciare a smascherare il carattere del governo menscevico; anzi, quanto maggiore è il potere di cui i menscevichi dispongono, tanto maggiore è il tradimento che essi commettono ai danni della classe operaia; e maggiori sforzi devono fare i comunisti per smascherare i menscevichi agli occhi dei più vasti strati di lavoratori. Inoltre il partito comunista deve continuare a cercare di coinvolgere gli operai di tendenza sindacalista nella lotta comune contro la borghesia.

15. In *America* tutti gli elementi di sinistra del movimento sindacale e politico cominciano a riunirsi; e questa unificazione dà ai comunisti la possibilità di penetrare nelle vaste masse del proletariato americano, occupando il posto centrale in questo schieramento di sinistra. Formando associazioni comuniste dovunque ci sono anche solo pochi comunisti, essi devono mettersi alla testa di questo movimento per l'unione di tutti gli elementi rivoluzionari e presentare energicamente la parola d'ordine del fronte unico dei lavoratori, per esempio per la difesa dei disoccupati. Il capo d'accusa principale contro i sindacati di Gompers deve essere d'ora in avanti il fatto che essi non vogliono partecipare alla costruzione del fronte unico degli operai contro i capitalisti per la difesa dei disoccupati ecc. Un compito particolare del partito comunista rimane quello di attirare i migliori elementi degli IWW (Industrial Workers of the World).

16. In *Svizzera* il nostro partito può registrare qualche successo in questa direzione. Grazie all'agitazione dei comunisti per il fronte unico rivoluzionario si è riusciti a costringere la burocrazia sindacale a convocare un congresso straordinario che avrà luogo tra poco e in cui i nostri amici sapranno smascherare davanti a tutti gli operai svizzeri il carattere menzognero del riformismo e promuovere il lavoro della unificazione rivoluzionaria del proletariato.

17. In una serie di altri paesi il problema si pone diversamente, a causa di condizioni locali affatto nuove. Una volta tracciata la linea generale, l'Esecutivo dell'Internazionale comunista è convinto che i singoli partiti comunisti la sapranno applicare secondo le situazioni che si determinano via via in ogni paese.

18. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista considera come

condizioni fondamentali ugualmente e incondizionatamente imperative per i partiti comunisti di tutti i paesi l'autonomia assoluta e la totale indipendenza di ogni partito comunista che conclude questo o quell'accordo coi partiti della Seconda Internazionale e della Internazionale due e mezzo, e cioè una completa libertà nella esposizione delle proprie tesi e nella critica degli avversari del comunismo. Mentre si adattano ai principi dell'*azione*, i comunisti devono conservare incondizionatamente il diritto e la possibilità di esprimere la loro opinione sulla politica di tutte le organizzazioni della classe operaia senza eccezione, e non solo prima e dopo l'azione, ma, se necessario, *anche nel corso dell'azione stessa*. Una rinuncia a questa condizione non è ammissibile in nessuna circostanza. Pur appoggiando la parola d'ordine della massima unità possibile di tutte le organizzazioni operaie in ogni *azione pratica contro il fronte capitalistico*, i comunisti non possono rinunciare in nessun modo all'esposizione delle loro idee, che sono la sola espressione coerente della difesa degli interessi della classe operaia nel suo complesso.

19. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ritiene utile ricordare a tutti i partiti fratelli le esperienze dei bolscevichi russi, e cioè di quel partito - per ora l'unico - che è riuscito a riportare la vittoria sulla borghesia e a prendere nelle proprie mani il potere. Nel corso dei quindici anni che sono trascorsi dalla nascita del bolscevismo fino alla sua vittoria sulla borghesia (1903-1917), il bolscevismo non ha cessato di condurre una lotta infaticabile contro il riformismo, o, che è lo stesso, contro il menscevismo. Ma nello stesso tempo, nel corso di questi quindici anni, i bolscevichi russi hanno anche concluso a più riprese accordi coi menscevichi. La separazione formale dai menscevichi ha avuto luogo nella primavera del 1905. Ma già alla fine del 1905, sotto l'influenza del movimento impetuoso degli operai, i bolscevichi formavano un fronte comune coi menscevichi. La separazione formale dai menscevichi si produsse per la seconda volta e definitivamente nel gennaio del 1912. Ma fra il 1905 e il 1912 si sono verificate alternativamente ora scissioni ed ora unificazioni e mezze unificazioni - negli anni 1906-1907 e anche nel 1910 - e queste unificazioni e mezze unificazioni non hanno avuto luogo solo nel corso delle lotte di frazione, ma anche sotto la pressione diretta delle grandi masse operaie che si destavano alla vita politica attiva e chiedevano di poter avere la possibilità di verificare direttamente, sulla base della propria esperienza, se le vie del menscevismo allontanano effettivamente e in linea di principio dalla strada della rivoluzione. Prima

del nuovo movimento rivoluzionario, dopo gli scioperi sulla Lena, poco prima dell'inizio della guerra imperialistica, si poteva notare, fra le masse operaie russe, una aspirazione particolarmente forte alla unità, che i dirigenti e i diplomatici del menscevismo russo cercavano di utilizzare ai loro scopi all'incirca nello stesso modo in cui cercano di utilizzarla ora i dirigenti dalla Seconda Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e della Internazionale di Amsterdam. I bolscevichi russi non hanno risposto al desiderio di unità degli operai rifiutandosi di costituire un fronte unico. Anzi: come risposta al gioco diplomatico dei dirigenti menscevichi i bolscevichi russi hanno lanciato la parola d'ordine della «unità dal basso», e cioè della unità delle masse operaie nella lotta pratica per le rivendicazioni rivoluzionarie degli operai contro i capitalisti. La prassi ha dimostrato che questa era la sola risposta giusta. E per effetto di questa tattica, che si modificò secondo le circostanze, i tempi e i luoghi, una gran parte dei migliori operai menscevichi fu conquistata al comunismo.

20. Mentre lancia la parola d'ordine del fronte unico dei lavoratori e permette accordi delle singole sezioni dell'Internazionale comunista coi partiti e le associazioni della Seconda Internazionale e della Internazionale due e mezzo, è chiaro che l'Internazionale comunista non può rifiutarsi di concludere accordi di questo genere anche su scala internazionale. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista ha fatto una proposta all'Internazionale di Amsterdam in rapporto all'azione di soccorso per la fame in Russia. Ha ripetuto questa proposta in relazione al terrore bianco e alle persecuzioni degli operai spagnoli e jugoslavi. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista rivolge ora una nuova proposta all'Internazionale di Amsterdam, alla Seconda Internazionale e all'Internazionale due e mezzo in connessione con la prima fase dell'attività della conferenza di Washington, che ha dimostrato che sulla classe operaia internazionale incombe la minaccia di un nuovo macello imperialistico. I capi della Seconda Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e dell'Internazionale di Amsterdam hanno dimostrato finora con la loro condotta che essi lasciano cadere *di fatto* la loro parola d'ordine dell'unità quando si tratta di *azioni pratiche*. In tutti questi casi sarà compito dell'Internazionale comunista nel suo complesso, e di ciascuna delle sue sezioni in particolare, spiegare alle più larghe masse operaie l'ipocrisia dei capi della Seconda Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e dell'Internazionale di Amsterdam, che preferiscono l'unità con la borghesia all'unità con gli operai rivoluzionari, e così,

per esempio, restando nell'Ufficio internazionale del lavoro della Società delle Nazioni, vengono a costituire una componente della conferenza imperialistica di Washington invece di organizzare la lotta contro di essa. Ma il rifiuto di queste o quelle proposte pratiche dell'Internazionale comunista da parte dei capi della Seconda Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo e dell'Internazionale di Amsterdam non ci indurrà a rinunciare ad una tattica che ha profonde radici nelle masse, e che dobbiamo sviluppare sistematicamente e senza deviazioni. Nei casi in cui una proposta di lotta comune viene respinta dai nostri avversari bisogna fare in modo che le masse lo sappiano e imparino così chi è il vero distruttore del fronte unico dei lavoratori. Nei casi in cui la proposta venga accettata dall'avversario, bisogna cercare di intensificare a poco a poco la lotta e di innalzarla al massimo livello. In entrambi i casi è necessario che l'attenzione delle grandi masse operaie sia inchiodata alle trattative dei comunisti con le altre organizzazioni, poiché occorre interessare le masse operaie a tutte le peripezie della lotta per il fronte unico rivoluzionario dei lavoratori.

21. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista, presentando il piano qui esposto, attira l'attenzione di tutti i partiti fratelli anche sui pericoli a cui può essere connesso in determinate circostanze. Non tutti i partiti comunisti hanno una organizzazione sufficientemente solida e compiuta, non tutti hanno rotto completamente con l'ideologia centrista e semicentrista. Possono verificarsi degli eccessi nella applicazione di questa tattica, possono manifestarsi delle tendenze che condurrebbero effettivamente alla dissoluzione dei partiti e dei gruppi comunisti in un blocco informe e unitario. Per applicare con successo la nuova tattica ai fini del comunismo bisogna che i partiti comunisti che la attuano siano forti e compatti, e che la loro dirigenza si distingua per la chiarezza delle posizioni teoriche.

22. Nei raggruppamenti all'interno dell'Internazionale comunista che vengono giudicati, più o meno a ragione, di destra o addirittura semicentristi, si manifestano senza dubbio tendenze di due tipi. Gli elementi del primo tipo non hanno rotto veramente con l'ideologia e coi metodi della Seconda Internazionale, non si sono liberati da un atteggiamento reverenziale verso la forza organizzativa che essa aveva in passato, e cercano - in modo inconsapevole o consapevolmente solo a metà - le vie di un accordo teorico con la Seconda Internazionale e quindi anche con la società borghese. Altri elementi, che lottano contro il radicalismo



formale e contro gli errori della cosiddetta «sinistra», cercano di dare una maggiore duttilità e capacità di manovra alla tattica del giovane partito comunista, per assicurargli la possibilità di una penetrazione più rapida e più profonda nelle masse operaie.

La rapida evoluzione dei partiti comunisti ha spinto a volte, da un punto di vista estrinseco, queste due tendenze nello stesso campo, come se facessero parte dello stesso raggruppamento. L'applicazione dei metodi sopra descritti, che hanno il compito di dare all'agitazione comunista un sostegno nelle azioni unite di massa del proletariato, mette in luce nel modo più chiaro le tendenze veramente riformistiche all'interno del partito comunista e contribuisce in misura straordinaria, se la tattica viene applicata in modo corretto, al consolidamento rivoluzionario interno dei partiti comunisti, sia educando con l'esperienza gli elementi impazienti o inclini al settarismo, sia liberando i partiti dalla zavorra riformista.

23. Per fronte unico dei lavoratori bisogna intendere l'unità di tutti gli operai che vogliono lottare contro il capitalismo, e quindi anche degli operai che seguono ancora gli anarchici, i sindacalisti ecc. In diversi paesi questi operai possono collaborare anche nella lotta rivoluzionaria. Fin dai primi giorni della sua esistenza l'Internazionale comunista ha assunto un atteggiamento amichevole verso questi elementi operai, che superano a poco a poco i loro pregiudizi e si avvicinano al comunismo. L'attenzione dei comunisti verso di loro deve essere tanto maggiore in questo momento, in cui il fronte unico dei lavoratori contro i capitalisti si trasforma in realtà.

24. Per stabilire definitivamente il lavoro futuro in questa direzione l'Esecutivo dell'Internazionale comunista decide di convocare al più presto una riunione dell'Esecutivo con la partecipazione di un numero doppio di rappresentanti di ogni partito.

25. L'Esecutivo dell'Internazionale comunista seguirà attentamente ogni passo pratico nel campo in questione e prega tutti i partiti di riferire di ogni tentativo compiuto e di ogni successo ottenuto in questo campo, dando notizia di tutti i particolari.

# **Dichiarazione della delegazione dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista alla conferenza delle tre Internazionali a Berlino**

*(2 aprile 1922)*

*Da Internationale Presse Korrespondenz, 3 aprile 1922, n. 39, pp. 312-313. In traduzione italiana Aldo Agosti, Op. cit., I/2 pp. 565-569.*

La delegazione dell'Internazionale comunista ritiene suo dovere rilasciare questa dichiarazione fin dall'inizio delle trattative coi rappresentanti degli Esecutivi della Seconda Internazionale e della Comunità di lavoro dei partiti socialisti:

È la prima volta dal luglio 1914, e cioè dall'ultima seduta dell'Ufficio internazionale a Bruxelles, a cui ha fatto seguito la guerra mondiale e il crollo della Seconda Internazionale, che i rappresentanti di tutte le parti del movimento operaio internazionale, che costituivano una volta una associazione internazionale unitaria, si riuniscono intorno a un tavolo per trattare. Questo non può avvenire tacitamente. Questo non può avvenire senza che noi stabiliamo davanti al proletariato internazionale che cos'è che ha provocato la divisione attuale della classe operaia. Essa è stata provocata dal fatto che alcuni strati della classe operaia hanno stabilito una temporanea comunità di interessi con gli Stati imperialistici; e questo fatto ha trovato la sua espressione nell'atteggiamento controrivoluzionario di molti partiti e organizzazioni della classe operaia.

Finché la classe operaia non si ritroverà nella lotta comune per i suoi interessi contro il capitale internazionale, finché non romperà l'alleanza coi rappresentanti del capitalismo, finché non si ergerà a lottare per il potere politico, fino a quel momento durerà la scissione che è una delle fonti principali di cui si alimenta la forza del capitale. Questo fatto non può essere esorcizzato con lamentele o imprecazioni. Poiché la classe operaia non ha ancora radunato le sue energie per questa lotta unitaria, e non ha ancora appreso, nel corso di questa lotta, che il capitalismo può essere superato solo se la grande maggioranza del proletariato conquista il potere nella lotta rivoluzionaria e instaura la dittatura del popolo lavoratore, noi dichiariamo che l'unificazione organizzativa delle attuali organizzazioni internazionali del proletariato, che sono orientate in modo

fondamentalmente diverso, sarebbe del tutto utopistica e quindi dannosa. Ma la comprensione di questo fatto non impedisce di riconoscere ciò che tutta la situazione mondiale perentoriamente esige. La classe operaia, nonostante tutti i profondi contrasti che la dividono, deve concentrarsi e unire le sue forze in una lotta difensiva contro l'offensiva del capitale internazionale.

Alla fine della guerra, quando le masse operaie armate e sconvolte ritornavano a casa per apprendere che la democrazia e il benessere dei popoli, per cui avevano - a quanto si diceva - speso il loro sangue, non erano altro che una menzogna capitalistica per mascherare e nascondere la lotta per i profitti del capitale, allora sarebbe stato possibile travolgere il mondo capitalistico. Ma l'indecisione delle grandi masse della classe operaia, le illusioni democratiche che erano diffuse in esse e che venivano alimentate sistematicamente dai partiti riformisti, e la loro alleanza aperta o nascosta con la borghesia, hanno impedito alla maggioranza della classe operaia di seguire l'esempio glorioso della Rivoluzione d'ottobre russa. In cambio essi hanno aiutato il capitale internazionale a respingere il primo assalto del proletariato. Le masse lavoratrici di tutto il mondo possono ora avvertire sul proprio corpo le conseguenze di quella politica. La borghesia internazionale è incapace di rimettere il mondo in ordine sulla base del sistema capitalistico, e di assicurare al proletariato anche solo il livello di vita prebellico. Ma il mondo capitalistico, scosso nelle sue basi più profonde, ha ancora forza sufficiente per cercare di addossare al proletariato i costi della guerra.

La borghesia internazionale non ha rinunciato alla speranza di poter recuperare una buona parte delle spese di guerra intensificando lo sfruttamento del proletariato tedesco mediante l'onere delle riparazioni, e di tutto il popolo russo attraverso la penetrazione pacifica nella Russia sovietica, che essa non è stata in grado di abbattere militarmente; con lo sfruttamento degli Stati di nuova creazione, che sono utilizzati come strumenti della politica militare e imperialistica delle grandi potenze; e intensificando lo sfruttamento e l'oppressione dei popoli coloniali e semicoloniali (Cina, Persia, Turchia). Ma anche i circoli della borghesia internazionale che non hanno capito che è vano cercare di spremere centinaia di miliardi dalle masse popolari già esauste degli Stati vinti, della Russia sovietica e delle colonie, anch'essi capiscono che, anche se riuscissero a raggiungere il loro scopo, quella immensa estorsione non sarebbe sufficiente a fornire i mezzi necessari per la ricostruzione capi-

talistica. Ecco perché, in tutto il mondo, la borghesia passa all'offensiva contro la classe operaia. Ecco perché essa cerca, in tutti i paesi, nonostante la disoccupazione, di prolungare la durata del lavoro della classe operaia. Ecco perché essa cerca di ridurre i salari. La classe operaia internazionale dovrebbe coprire tutte le spese della guerra e creare per giunta i mezzi necessari ai fini di un nuovo rafforzamento del sistema capitalistico mondiale.

Questa situazione pone la classe operaia internazionale davanti a decisioni difficili. O essa saprà unirsi in una lotta difensiva contro tutti i complotti del capitale internazionale, agire in modo solidale e unitario contro i tentativi di spremere economicamente gli Stati vinti, la Russia sovietica e le colonie, come pure contro l'ondata delle serrate, levarsi a combattere per la revoca della pace di Versailles, per il riconoscimento della Russia sovietica e la sua ricostruzione economica, per il controllo della produzione in tutti i paesi, oppure pagherà con le sue ossa e con la sua salute le spese della pace, come ha dovuto pagare le spese della guerra.

L'Internazionale comunista esorta le masse operaie, indipendentemente dalla loro opinione sulla via che conduce alla vittoria definitiva e sui mezzi per garantirne l'accesso, ad unirsi nella lotta contro l'offensiva attuale del capitale e a condurre questa lotta con la massima energia. L'Internazionale comunista ha quindi dato la parola d'ordine del fronte unico proletario nella lotta contro la borghesia e ha approvato l'iniziativa della Unione operaia di Vienna di convocare un congresso internazionale dei lavoratori. Essa vede in questo congresso, nel congresso internazionale dei lavoratori che è stato proposto, uno strumento di unificazione delle lotte operaie che si mettono in moto.

Perché questo convegno possa avere successo, l'Internazionale comunista propone di invitare a parteciparvi tutte le organizzazioni sindacali proletarie. I sindacati abbracciano la maggioranza del proletariato; essi abbracciano le masse operaie a prescindere dalle differenze politiche, e le sostengono nei loro bisogni quotidiani. Se il congresso operaio internazionale non dev'essere solo un fatto dimostrativo, ma deve servire a unificare l'azione internazionale del proletariato, è necessario che vi partecipino i sindacati. La divisione delle organizzazioni di vertice del proletariato e perfino delle sue organizzazioni di massa in alcuni paesi non è un motivo per *non* far venire i sindacati, ma anzi un motivo *per*

farli venire. Infatti, proprio perché i sindacati si raggruppano intorno a due centri organizzativi diversi, è necessaria una intesa sulle azioni da compiere. Proponiamo di invitare l'Internazionale sindacale di Amsterdam, l'Internazionale sindacale rossa, come pure le organizzazioni sindacali che sono al di fuori di esse, la American Federation of Labor e singoli sindacati indipendenti.

Per quanto riguarda i partiti proletari, proponiamo di invitare, insieme ai rappresentanti dei partiti che sono collegati ai tre Esecutivi, i partiti e i raggruppamenti che sono al di fuori delle associazioni internazionali. Pensiamo in primo luogo alle organizzazioni anarchiche e sindacalistiche. Esse non sono molto numerose, ma comprendono certamente elementi operai rivoluzionari onesti, che bisogna inserire nel fronte di lotta generale del proletariato. Forti differenze ci separano da questi gruppi. Riteniamo che sia nostro dovere cercare di intenderci con loro sui problemi dell'azione nel momento in cui la situazione impone l'obbligo di intendersi anche coi partiti riformisti, la cui politica rivolta contro gli interessi della classe operaia promuove gli errori e le deviazioni di questi elementi di sinistra.

Riteniamo necessaria la convocazione della conferenza internazionale operaia nel più breve termine possibile. La conferenza di Genova rappresenta il tentativo del capitale internazionale, dopo che la sua politica di Versailles è stata scossa sempre di più dai fatti, di introdurre una nuova divisione del mondo, un nuovo ordine capitalistico mondiale. Durante la conferenza di Versailles la classe operaia internazionale è rimasta indecisa e incapace di agire. Solo la Russia sovietica ha combattuto con le armi in pugno contro il tentativo del capitale dell'Intesa di asservire il mondo intero. Oggi, dopo tre anni di caos capitalistico, di dissesto capitalistico crescente, la Russia sovietica è militarmente illesa e vittoriosa, ma costituisce l'oggetto di pesanti attacchi «pacifici» del capitale internazionale. Si tratta di aiutare nei fatti il primo Stato che è stato prodotto e formato dalla prima ondata della rivoluzione mondiale, contro i tentativi di costringerlo alla capitolazione sociale. Il proletariato tedesco, grazie alla completa capitolazione della borghesia tedesca davanti all'Intesa, ha finito per assolvere, nonostante la sua resistenza, alla funzione di deprimere i salari a danno del proletariato mondiale. La lotta contro la politica alleata delle riparazioni è una lotta per il tenore di vita delle masse operaie nei paesi dell'Intesa e in America.

Se il proletariato internazionale non si impegna con tutta la sua energia contro la continuazione della pace di Versailles, contro i tentativi di strangolare economicamente la Russia sovietica, contro il saccheggio delle colonie, contro lo sfruttamento della popolazione negli staterelli di recente creazione, non si può pensare nemmeno lontanamente al superamento della disoccupazione e della crisi economica mondiale. Ecco perché la classe operaia internazionale deve levare la sua voce ancora durante la conferenza di Genova, e deve cercare di ottenere che questa conferenza, i cui lavori dovrebbero essere dedicati alla ricostruzione dell'economia mondiale, si occupi della questione operaia, della disoccupazione, della giornata di otto ore. Non già come a Versailles, dove i rappresentanti di alcune organizzazioni operaie, dietro i quali non c'erano masse in lotta, chiesero all'Intesa, col cappello in mano, di tenere conto degli interessi del proletariato, ma col sostegno di masse dimostranti e in lotta, i rappresentanti internazionali della classe operaia devono chiedere conto ai rappresentanti del capitale internazionale riuniti a Genova delle promesse spudoratamente violate.

La delegazione dell'Internazionale comunista, senza nascondere nemmeno per un momento ciò che la separa dai partiti riformisti e semiriformisti, è pronta a impegnarsi con tutte le sue forze a favore della lotta comune del proletariato internazionale. E lo può fare tanto più facilmente in quanto è persuasa che ogni giorno e ogni esperienza di lotta inculcheranno nella mente dei proletari di tutti i paesi che nessun compromesso col capitale è in grado di assicurare la pace e una vita umana e degna di essere vissuta; che a questo scopo è necessaria una vittoria del proletariato; che esso deve prendere vittoriosamente nelle sue mani robuste l'ordine e l'assetto mondiale, per edificarlo secondo gli interessi della stragrande maggioranza degli uomini.

In base a tutte queste considerazioni, la rappresentanza dell'Internazionale comunista propone di trattare, nella prossima conferenza internazionale, solo quelle questioni che riguardano l'azione comune, pratica e immediata delle masse operaie, che non le separano, ma le uniscono. La delegazione dell'Internazionale comunista propone quindi il seguente ordine del giorno per la conferenza internazionale:

1. Resistenza contro l'offensiva capitalistica.
2. Lotta contro la reazione.

3. Preparazione della lotta contro nuove guerre imperialistiche.
4. Aiuto nella ricostruzione della RSFSR.
5. Il trattato di Versailles e la ricostruzione dei territori devastati.

# **Appello dell'Esecutivo dell'IC sui risultati della conferenza di Berlino**

*(aprile 1922)*

*Da Internationale Presse Korrespondenz, 27 aprile 1922, n. 55, pp. 436-437. In traduzione italiana Aldo Agosti, Op. cit., I/2 pp. 570-572.*

**Agli operai dotati di coscienza di classe di tutto il mondo!**

Il Comitato esecutivo della Internazionale comunista ha esaminato attentamente i risultati della conferenza di Berlino delle tre Internazionali e ha approvato all'unanimità l'accordo concluso a Berlino. L'Esecutivo esige ora dalla Seconda Internazionale e dalla Internazionale due e mezzo una conferma altrettanto chiara, aperta e formale delle deliberazioni prese a Berlino.

Ma noi vi diciamo con piena franchezza: il fronte unico che sta appena sorgendo si trova in grave pericolo. I capi della Seconda Internazionale lo vogliono soffocare in germe e utilizzeranno qualunque espediente per raggiungere questo loro scopo. Lo svolgimento della conferenza di Berlino delle tre Internazionali lo ha dimostrato nel modo più chiaro.

A Berlino i capi della Seconda Internazionale si sono rifiutati di acconsentire alla convocazione immediata di un congresso mondiale di tutti gli operai. Hanno avuto il triste coraggio di respingere la parola d'ordine della revisione del trattato brigantesco di Versailles, che pesa come un incubo sui lavoratori di tutto il mondo. Nel momento stesso in cui i tiranni borghesi di tutto il mondo si riunivano a Genova, con lo scopo principale di scaricare sulle spalle degli operai i costi della più grande guerra imperialistica, i capi della Seconda Internazionale respingevano la nostra proposta, che mirava a radunare i rappresentanti degli operai di tutto il mondo per dare espressione alla volontà dei proletari di tutti i paesi.

[La borghesia vuole che in questo momento più che mai la classe operaia se ne resti quieta. Obiettivamente la Seconda Internazionale e l'Internazionale due e mezzo a Berlino hanno assecondato questo desiderio.]

Che cos'è il fronte unico, e che cosa dovrebbe diventare? Il fronte unico non vuole e non deve essere semplicemente una fraternizzazione



dei capi di partito. Il fronte unico non sarà creato in conciliaboli con quei «socialisti» che erano ancora fino a poco tempo fa ministri borghesi. Il fronte unico significa l'unione di tutti gli operai, che siano comunisti, anarchici o socialdemocratici, indipendenti o senza partito, o addirittura cristiani, contro la borghesia. **Con** i dirigenti, se essi lo desiderano, **senza** i dirigenti, se rimangono da parte, indifferenti, **nonostante** i dirigenti e **contro** i dirigenti, se essi sabotano il fronte unico dei lavoratori.

E questo vero fronte unico della lotta comune è inevitabile. Non può fare a meno di giungere, se gli operai vogliono difendere i loro interessi più autentici e più elementari contro l'offensiva del capitale.

[La classe operaia è stata costretta negli ultimi mesi sulla difensiva. L'IC dichiara di essere pronta a tutto per organizzare la resistenza della classe operaia, di essere disposta anche a trattare con i dirigenti riformisti e centristi. Ma la possibilità di costruire il fronte unico dipende dagli operai stessi: è necessario portare avanti questa parola d'ordine a tutti i livelli e in tutte le sedi.]

Ci rivolgiamo in particolare ai lavoratori senza partito e a quei proletari che continuano ad appoggiare la Seconda Internazionale e l'Internazionale due e mezzo. Noi vi dichiariamo: voi non siete ancora dei comunisti, molti di voi sono ancora direttamente ostili al comunismo. Verrà il momento in cui vi renderete conto della giustezza della concezione comunista. Noi attenderemo pazientemente quel momento, che segnerà l'inizio della vera liberazione di tutta la classe operaia. Ma fin d'ora vi tendiamo fraternamente la mano e vi rivolgiamo questo appello: **nonostante tutte le differenze di opinione politica, venite con noi**, organizzate insieme a noi il fronte unico contro i capitalisti. Per un pezzo di pane, contro la riduzione del salario, per l'aiuto ai disoccupati vogliamo e dobbiamo combattere insieme nonostante tutte le differenze di opinione politica. In questa lotta dobbiamo resistere insieme. O il fronte unico di tutti i proletari del mondo intero o la morte per fame e la degradazione della classe operaia. Il problema si pone in questi termini.

Esigete dai dirigenti sindacali e dai capi politici della Seconda Internazionale e della Internazionale due e mezzo una risposta chiara e senza ambagi alla questione: insieme agli operai che sono per il comunismo contro la borghesia, oppure con la borghesia contro il comunismo, e quindi per la riduzione del salario, per l'ingrossamento dell'esercito dei disoccupati, per la miseria e la morte nella famiglia operaia?

***Formate il fronte unico anche su scala locale, non aspettate il permesso dei capi della Seconda Internazionale, che sono rimasti per troppo tempo in comunione spirituale col mondo borghese perché si possano svincolare ora rapidamente da questo rapporto. In ogni fabbrica, in ogni miniera, in ogni città, in ogni distretto, gli operai comunisti devono prepararsi alla lotta comune contro la borghesia insieme agli operai socialisti e senza partito.*** Il partito comunista rimane un partito indipendente, esso è sicuro che in breve tempo tutti i proletari onesti entreranno nelle sue file, ma il partito comunista è sempre pronto a combattere contro i capitalisti spalla a spalla con ogni operaio.

Ancora una volta: ***esigete la convocazione immediata di un congresso mondiale della classe operaia.*** Questo è il primo passo sulla via di un fronte unico effettivo di tutti i proletari. L'Internazionale comunista vi dichiara solennemente che essa lascerà da parte tutto ciò che può danneggiare l'unità effettiva di tutti i proletari. ***Viva la lotta comune contro l'offensiva del capitale!***, questa deve diventare la parola d'ordine di milioni e milioni di lavoratori in tutto il mondo.

Ci rivolgiamo a tutta la stampa della Seconda Internazionale e della Internazionale due e mezzo, come pure a quella degli anarchici, dei sindacalisti, dei senza partito, ecc., esortandola a ripubblicare integralmente questa nostra dichiarazione, e siamo pronti, a nostra volta, a far ripubblicare integralmente sulla nostra stampa le dichiarazioni corrispondenti delle suddette organizzazioni. È giunto il momento in cui bisogna dire apertamente chi è a favore e chi è contro il fronte unico dei proletari.

# **Dichiarazione della delegazione dell'Esecutivo dell'IC sulla crisi della «Commissione dei nove»**

*(24 maggio 1922)*

*Da Internationale Presse Korrespondenz, 24 maggio 1922, n. 11,  
pp. 583-584. Traduzione italiana Aldo Agosti, Op. cit., I/2 pp. 579-  
582.*

***La Seconda Internazionale fa saltare la commissione dei nove!***

**Ai lavoratori e alle lavoratrici di tutti i paesi!**

**Viva la lotta per il fronte unico dal basso!**

Ciò che l'Internazionale comunista temeva è accaduto: i capi della Seconda Internazionale hanno impedito che si tenesse il congresso mondiale dei lavoratori di cui la conferenza di Berlino dei rappresentanti dei tre Esecutivi aveva deliberato la convocazione. Nella prima seduta della Commissione dei nove, che si è riunita per dare esecuzione, secondo il mandato ricevuto, alle deliberazioni della conferenza di Berlino, essi si sono pronunciati contro la convocazione del congresso mondiale dei lavoratori nel più breve tempo possibile. Secondo loro si potrà pensare a un congresso di questo genere solo quando i partiti comunisti rinunceranno a ogni critica della politica dei capi socialdemocratici e della burocrazia sindacale, e il governo sovietico permetterà ai menscevichi e ai socialrivoluzionari di organizzare impunemente delle rivolte.

[Queste condizioni assolutamente inaccettabili sono un pretesto per sfuggire alla convocazione del congresso mondiale dei lavoratori. Eppure la Terza Internazionale ha adempiuto puntualmente agli impegni assunti a Berlino; il governo sovietico ha concesso il visto a un intero collegio di difesa dei socialrivoluzionari processati.]

Di fronte alle affermazioni demagogiche dei rappresentanti della Seconda Internazionale, secondo le quali l'Internazionale comunista chiederebbe il congresso mondiale dei lavoratori solo per aggiungere il proletariato mondiale al carro della politica estera della Russia sovietica, l'Internazionale comunista, su proposta del RKP(b), si è detta pronta a rinunciare alla richiesta che il problema della difesa della Russia sovietica sia posto all'ordine del giorno del congresso mondiale dei

lavoratori. Difendete almeno la pura vita, il pezzo di pane degli operai dell'Europa occidentale, e anche in questo caso l'Internazionale comunista è pronta a collaborare e a organizzare in comune questa difesa!

[Ma di fronte alle grandi lotte operaie contro il caro-vita che agitano la Germania, la socialdemocrazia tedesca ha paura di rompere i suoi legami con la borghesia. E così pure in Inghilterra, prima delle elezioni, il Labour Party non vuole inimicarsi la borghesia. L'avvicinamento ai comunisti minaccia di pregiudicare in questi e in altri casi la politica collaborazionista della borghesia.]

La Seconda Internazionale voleva impedire a tutti i costi che si tenesse il congresso mondiale dei lavoratori. Ma non aveva nulla in contrario a che la Commissione dei nove continuasse ad esistere, per rendere più difficile ai comunisti la lotta contro la socialdemocrazia. L'Internazionale comunista non poteva permettere che la socialdemocrazia di tutti i paesi e la burocrazia sindacale rendessero impossibile ogni fronte unico proletario e nello stesso tempo evitassero di assumersi le loro responsabilità per questa politica criminale. Per questo motivo l'Internazionale comunista ha presentato un ultimatum alla Seconda Internazionale: o essa cessava di sabotare il congresso mondiale dei lavoratori, o l'Internazionale comunista avrebbe ritirato i suoi rappresentanti dalla Commissione dei nove.

A questo punto la cosiddetta Internazionale di Vienna è corsa prontamente in aiuto della Seconda Internazionale. Invece di ricordare alla Seconda Internazionale che la conferenza di Berlino aveva deliberato di convocare il congresso mondiale dei lavoratori nel più breve tempo possibile e senza alcuna condizione, e che quindi la presentazione di condizioni di qualsiasi tipo da parte della Seconda Internazionale rappresentava una netta violazione degli accordi che erano stati sottoscritti, l'Internazionale di Vienna ha dichiarato subito che il congresso era stato reso impossibile dall'atteggiamento della Seconda e della Terza Internazionale. A prescindere dal fatto che Adler in questo modo ha posto la lotta della delegazione comunista per l'esecuzione delle deliberazioni di Berlino sullo stesso piano di quella condotta dalla Seconda Internazionale contro le deliberazioni di Berlino, per giustificare il suo atteggiamento egli ha parlato di «contrastì nell'Esecutivo della Internazionale comunista che rendono più difficile la convocazione del congresso». E questo nonostante che egli dovesse sapere che l'Esecutivo dell'Internazionale comunista ha ratificato all'unanimità gli accordi di

Berlino. E alla fine della seduta egli si è permesso perfino di insinuare che ora i comunisti erano contro il congresso mondiale dei lavoratori, poiché il governo sovietico era alla vigilia di un compromesso con l'Intesa e non voleva essere ostacolato da un congresso operaio.

[Intorno a questa vergognosa menzogna i centristi hanno imbastito tutta una fantasiosa campagna di stampa.]

La campagna di menzogne così iniziata ha il solo scopo di nascondere il fatto che il 21 di questo mese, a Bruxelles, è stato concluso un accordo fra il Partito socialista francese, che appartiene all'Internazionale due e mezzo, e il Labour Party inglese, come pure il Partito operaio belga, che sono due dei maggiori partiti della Seconda Internazionale, in vista della convocazione comune, all'Aja, di un congresso mondiale dei partiti riformisti e semiriformisti. Questo accordo significa che l'Internazionale due e mezzo, priva di carattere, che non sa decidersi fra la rivoluzione e la controrivoluzione, fra la pseudodemocrazia borghese e la dittatura proletaria, che questa Internazionale, nella sua politica altalenante, si è decisa ora nuovamente a collaborare coi riformisti più dichiarati. Di fronte a questo fatto, ai rappresentanti dell'Internazionale comunista non restava che abbandonare la Commissione dei nove, che si avviava a diventare, da uno strumento di lotta per il fronte unico del proletariato, una sede di mercanteggiamenti fra i riformisti aperti e mascherati, in cui la presenza dei comunisti avrebbe dovuto svolgere una funzione da cortina fumogena.

[La Terza Internazionale non ha compiuto questa scelta a cuor leggero, sapendo quali speranze i lavoratori riponessero nella Commissione dei nove: lo ha fatto nella convinzione che quest'ultima fosse un ostacolo alla costituzione di un vero fronte unico.]

Il proletariato, a prescindere da ogni differenza di partito, ha potuto accertarsi su chi è pro e chi è contro il fronte unico proletario. Il tentativo di organizzare dall'alto il fronte unico del proletariato è fallito contro la resistenza dei capi della Seconda Internazionale. Ciò impone l'obbligo di radunare tutte le forze per organizzare il proletariato in vista della lotta comune, in contrasto coi capi della Seconda Internazionale.

Operai comunisti! Avete il dovere di diffondere gli insegnamenti di questo primo tentativo di costituire il fronte unico proletario fra le più vaste masse operaie!

Operai dei partiti della Seconda Internazionale e dell'Internazionale

due e mezzo! Dopo le esperienze che avete fatto coi vostri capi avete il dovere di compiere ogni tentativo e di non tralasciare alcuno sforzo per mostrare ai capi dei vostri partiti, dimentichi del loro dovere, che non siete disposti a permettere un ulteriore sabotaggio del fronte unico, che siete intenzionati ad unirvi con gli operai comunisti nella lotta contro gli attacchi del capitale!

La parola d'ordine del congresso mondiale dei lavoratori sarà la parola d'ordine della lotta futura! Ma le esperienze di questo primo tentativo di convocare il congresso mondiale dei lavoratori hanno dimostrato che, perché esso diventi possibile, è necessario spezzare in primo luogo la resistenza dei capi socialdemocratici in Germania e in Inghilterra, che bisogna raccogliere le masse operaie di questi paesi, nelle lotte pratiche quotidiane, e senza riguardo alla loro lunga affiliazione di partito, in un fronte unico che si estenderà poi a tutti i paesi.

Lottiamo per il fronte unico proletario e per il congresso mondiale dei lavoratori!

Abbasso il fronte unico dei socialdemocratici e della borghesia!

Lottiamo contro i capi della Seconda Internazionale, che dividono la classe operaia!

Costruite il fronte unico dal basso!

*V.I.Lenin*  
**L'estremismo**  
**malattia infantile del comunismo**

(1920)

*Riprendiamo i capitoli dal IV al IX dello scritto di Lenin del 1920.  
Da Vladimir Ilic Lenin, Opere Scelte, Editori Riuniti, Roma 1970,  
pp. 1390-1440.*

IV

*Lottando con quali nemici in seno al movimento operaio il bolscevismo è cresciuto, si è rafforzato e temprato?*

Anzitutto e principalmente lottando contro l'opportunismo che nel 1914 si trasformò definitivamente in socialsciovinismo e passò definitivamente dalla parte della borghesia contro il proletariato. Quello era naturalmente il principale nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. E rimane ancora oggi il principale nemico nel campo internazionale. A questo nemico il bolscevismo rivolse e rivolge ancora la massima attenzione. Questo lato dell'attività dei bolscevichi è oggi abbastanza ben conosciuto anche all'estero.

Non si può dire la stessa cosa circa un altro nemico del bolscevismo in seno al movimento operaio. All'estero non è ancora abbastanza noto che il bolscevismo è cresciuto, si è formato e temprato in una lotta di molti anni contro il *rivoluzionarismo piccolo-borghese*, che rassomiglia all'anarchismo o ha preso qualcosa da esso e si allontana, in tutte le cose essenziali, dalle condizioni e dai bisogni di una tenace lotta di classe proletaria. In teoria, per i marxisti è cosa del tutto certa - e confermata pienamente dall'esperienza di tutte le rivoluzioni e di tutti i movimenti rivoluzionari europei - che il piccolo proprietario, il piccolo padrone (tipo sociale che in molti paesi europei è rappresentato da una massa molto vasta) subendo sotto il capitalismo una continua oppressione e, molto spesso, un peggioramento della sua vita incredibilmente brusco e rapido e

la rovina, si abbandona con facilità a un rivoluzionarismo estremo, ma non è capace di dimostrare tenacia, organizzazione, disciplina, fermezza. Il piccolo borghese «inferocito» per gli orrori del capitalismo è un fenomeno sociale caratteristico, come l'anarchismo, di tutti i paesi capitalistici. L'inconsistenza di tale rivoluzionarismo, la sua sterilità, la sua proprietà di trasformarsi presto in sottomissione, apatia, fantasticherie e persino in «folle» passione per le varie correnti borghesi «di moda», tutto ciò è universalmente noto. Ma il riconoscimento teorico e astratto di queste verità, non libera per nulla i partiti rivoluzionari dai vecchi errori, i quali risorgono sempre per motivi inattesi, in forma alquanto nuova, in una veste e in circostanze prima sconosciute, in una situazione originale (più o meno originale).

L'anarchismo fu non di rado una sorta di castigo per i peccati opportunisti del movimento operaio. Le due deformità si completavano a vicenda. E se in Russia, quantunque la composizione della popolazione sia più piccolo-borghese che nei paesi europei, l'anarchismo ha esercitato un'influenza relativamente insignificante nel periodo delle due rivoluzioni (1905-1917) e durante la loro preparazione, ciò, in parte, dev'essere senza dubbio ascritto a merito del bolscevismo, che ha sempre condotto contro l'opportunismo la lotta più implacabile e irriducibile. Dico «in parte», perché nell'indebolimento dell'anarchismo in Russia una funzione ancor più importante ha avuto il fatto che questo, nel passato (nel decennio 1870-1880), aveva avuto la possibilità di svilupparsi con straordinario rigoglio e di rivelare, fino in fondo, la sua erroneità, la sua inettitudine come teoria capace di dirigere la classe rivoluzionaria.

Il bolscevismo al suo sorgere, nel 1903, riprese la tradizione della lotta implacabile contro il rivoluzionarismo piccolo-borghese, semianarchico (o capace di civettare con l'anarchismo), tradizione che era sempre esistita nella socialdemocrazia rivoluzionaria e che presso di noi si era particolarmente rafforzata dal 1900 al 1903, quando in Russia si erano gettate le basi del partito di massa del proletariato rivoluzionario. Il bolscevismo riprese e continuò la lotta contro il partito che esprimeva più di ogni altro le tendenze del rivoluzionarismo piccolo-borghese, cioè contro il partito dei «socialisti-rivoluzionari», intorno a tre punti principali. In primo luogo, quel partito, che negava il marxismo, si ostinava a non voler comprendere (forse è più esatto dire: non poteva comprendere) la necessità di ponderare, con rigorosa obiettività, le forze di classe e i loro rapporti reciproci, prima di qualsiasi azione politica. In



secondo luogo, quel partito ravvisava il suo particolare «rivoluzionarismo», ossia il «sinistrismo», nel fatto che ammetteva il terrore individuale, gli attentati che noi marxisti respingevamo risolutamente. Noi, si capisce, respingevamo il terrorismo individuale soltanto per motivi pratici, mentre la gente capace di condannare «per principio» il terrorismo della grande Rivoluzione francese o in genere il terrorismo di un partito rivoluzionario che abbia vinto e sia assediato dalla borghesia di tutto il mondo, questa gente era già stata coperta di ridicolo e di vergogna da Plekhanov nel 1900-1903, quando Plekhanov era un marxista e un rivoluzionario. In terzo luogo, i «socialisti-rivoluzionari» ritenevano che essere «a sinistra» significasse dileggiare i peccati opportunisti relativamente piccoli della socialdemocrazia tedesca, pur imitando gli opportunisti estremi di quel medesimo partito, per esempio, nella questione agraria o nella questione della dittatura del proletariato.

La storia, sia detto di sfuggita, ha ora confermato, su una vastissima scala storico-mondiale, l'opinione che abbiamo sempre sostenuto, cioè che la socialdemocrazia *rivoluzionaria* tedesca (si noti che Plekhanov sin dal 1900-1903 aveva chiesto l'espulsione di Bernstein dal partito, e i bolscevichi, che si mantennero sempre fedeli a questa tradizione, smascherarono nel 1913 tutta la bassezza, la viltà e il tradimento di Legien) era *la più vicina* a quel tipo di partito di cui aveva bisogno il proletariato rivoluzionario per poter vincere. Adesso, nel 1920, dopo i crolli ignominiosi e le crisi del periodo della guerra e dei primi anni del dopoguerra, è chiaro che, di tutti i partiti occidentali, proprio la socialdemocrazia rivoluzionaria tedesca ha dato i capi migliori e si è anche riavuta, risanata e rafforzata per prima. Ciò si vede sia nel partito degli spartachiani, sia nell'ala sinistra, proletaria, del «Partito socialdemocratico indipendente della Germania», la quale conduce una lotta perseverante contro l'opportunismo e la mancanza di carattere dei Kautsky, degli Hilferding, dei Ledebour, dei Crispian. Se ora si getta uno sguardo d'insieme sul periodo storico completamente concluso, che va cioè dalla Comune di Parigi fino alla prima Repubblica socialista sovietica, il rapporto del marxismo con l'anarchismo prende in generale un contorno perfettamente determinato e incontestabile. In ultima analisi, è risultato che il marxismo aveva ragione, e se gli anarchici denunciarono giustamente lo spirito opportunistico delle idee sullo Stato, dominanti nella maggioranza dei partiti socialisti, in primo luogo questo spirito opportunistico era collegato con la deformazione e anzi addirittura con

l'occultamento delle teorie di Marx sullo Stato (nel mio libro *Stato e Rivoluzione* ho rivelato che Bebel, per 36 anni, dal 1875 al 1911, tenne nascosta una lettera di Engels che svelava in modo particolarmente netto, reciso, aperto, chiaro, l'opportunismo delle concezioni socialdemocratiche correnti in merito allo Stato); in secondo luogo, la rettifica di queste idee opportuniste, il riconoscimento del potere dei Soviet e della sua superiorità sulla democrazia parlamentare borghese, procedettero con maggior rapidità e ampiezza proprio in seno alle correnti più marxiste nei partiti socialisti europei e americani.

In due casi la lotta del bolscevismo contro le deviazioni «di sinistra» del partito bolscevico stesso prese proporzioni particolarmente ampie: nel 1908, in merito alla questione della partecipazione al «parlamento» ultrareazionario e alle società operaie legali sottoposte a leggi ultrareazionarie, e nel 1918 (pace di Brest), a proposito della questione dell'ammissibilità di determinati «compromessi».

Nel 1908, i bolscevichi «di sinistra» furono espulsi dal nostro partito perché si rifiutavano ostinatamente di comprendere la necessità di partecipare al «parlamento» ultrareazionario. I «sinistri», molti dei quali erano ottimi rivoluzionari, che in seguito furono (e sono tuttora) con onore membri del partito comunista, si facevano specialmente forti della vittoriosa esperienza del boicottaggio fatto nel 1905. Quando lo zar, nell'agosto 1905, annunciò la convocazione del «parlamento» consultivo, i bolscevichi - contro tutti i partiti di opposizione e contro i menscevichi - ne proclamarono il boicottaggio, e realmente la rivoluzione dell'ottobre 1905 lo spazzò via. Allora, il boicottaggio risultò giusto, non perché in generale sia giusto non partecipare ai parlamenti reazionari, ma perché si era giustamente valutata la situazione obiettiva che conduceva alla rapida trasformazione degli scioperi di massa dapprima in sciopero politico e poi rivoluzionario e da ultimo in insurrezione. Inoltre, allora si lottava per decidere se si doveva lasciare allo zar la convocazione della prima istituzione rappresentativa o se si doveva tentare di strappare l'iniziativa di questa convocazione dalle mani del vecchio potere. Quando mancò, e non poteva non mancare, la certezza di trovarsi di fronte a una situazione obiettiva analoga o a una tendenza e a un ritmo di sviluppo analogo, il boicottaggio cessò d'essere giusto.

Il boicottaggio bolscevico del «parlamento» nel 1905 arricchì il proletariato rivoluzionario di un'esperienza politica straordinariamente

preziosa, dimostrando che nel combinare le forme di lotta legali e illegali, parlamentari ed extraparlamentari, è talora utile, e perfino necessario, sapere rinunciare a quelle parlamentari. Ma trasportare alla cieca, per pura imitazione, in modo non critico, quest'esperienza in condizioni *diverse*, in una situazione *diversa*, è un gravissimo errore. Un errore, sebbene piccolo e facile da correggere\*, fu già il boicottaggio bolscevico della Duma nel 1906. Un errore assai serio e più difficile da correggere fu il boicottaggio del 1907, 1908 e degli anni seguenti, quando da una parte non era prevedibile un'ascesa molto rapida dell'ondata rivoluzionaria e il suo trasformarsi in una insurrezione, e quando, dall'altra parte, la necessità di combinare il lavoro legale con il lavoro illegale scaturiva da tutta la situazione storica della rinnovata monarchia borghese. Oggi, quando si guarda indietro, a quel periodo storico completamente chiuso, la cui connessione con i periodi successivi si mostra ormai nella sua pienezza, si vede con particolare evidenza che i bolscevichi *non avrebbero potuto* mantenere (non dico neppure: consolidare, sviluppare, rafforzare) il saldo nucleo del partito rivoluzionario del proletariato negli anni 1908-1914, se, attraverso la lotta più aspra, non avessero affermato l'*obbligo* di combinare le forme illegali della lotta con le sue forme legali, con la partecipazione *obbligatoria* al parlamento ultrareazionario e ad un certo numero di altre istituzioni sottoposte a leggi reazionarie (casse di assicurazione, ecc.).

Nel 1918 non si è giunti fino alla scissione. I comunisti «di sinistra» allora hanno formato solo un gruppo a parte o «frazione» nel seno del nostro partito, e d'altronde non per molto tempo. Nello stesso anno, i più noti rappresentanti del «comunismo di sinistra», per esempio i compagni Radek e Bukharin, hanno riconosciuto apertamente il loro errore. Essi avevano ritenuto che la pace di Brest fosse inammissibile in linea di principio e costituisse un compromesso con gli imperialisti, dannoso al partito del proletariato rivoluzionario. E in realtà quello era un compromesso con gli imperialisti, ma un tale compromesso, in tali circostanze, era *indispensabile*.

Oggi, quando io odo gli attacchi - dei «socialisti-rivoluzionari», per

---

\* [nota di Lenin] Si può applicare alla politica e ai partiti, con le necessarie modificazioni, ciò che si riferisce alle singole persone. Saggio non è colui che non fa errori: di tali uomini non ce ne sono e non ce ne possono essere. Saggio è colui che non commette degli errori troppo sostanziali, colui che sa correggerli rapidamente e facilmente.

esempio - alla tattica da noi seguita sottoscrivendo il trattato di pace di Brest, o quando odo l'osservazione del compagno Lansbury, che in una conversazione con me disse: «I nostri capi inglesi delle trade unions dicono che i compromessi, se sono ammissibili per i bolscevichi, sono ammissibili anche per loro», io rispondo, di solito, innanzi tutto con un paragone semplice e «popolare»:

Immaginate che la vostra automobile sia fermata da banditi armati. Voi date loro il denaro, il passaporto, la rivoltella, l'automobile. In cambio vi siete liberati della piacevole compagnia dei banditi. Il compromesso esiste, senza dubbio. «*Do ut des*». (Io «dò» a te il denaro, l'arma, l'automobile, «affinché tu dia» a me la possibilità di andarmene sano e salvo.) Ma è ben difficile trovare un uomo in possesso delle sue facoltà mentali che dichiari un simile compromesso «inammissibile in linea di principio», o che proclami la persona che lo ha concluso complice dei banditi (anche se i banditi, installatisi nell'automobile, possono utilizzare la macchina e l'arma per nuove grassazioni). Il nostro compromesso con i banditi dell'imperialismo tedesco è stato simile a un tale compromesso.

Ma quando i mensevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia, gli scheidemanniani (e in notevole misura i kautskiani) in Germania, Otto Bauer e Friedrich Adler in Austria (prescindo poi dai signori Renner e compagni), i Renaudel, Longuet e compagni in Francia, i fabiani, gli «indipendenti» e il «Partito del lavoro» («laburisti») in Inghilterra, dal 1914 al 1918 e dal 1918 al 1920, hanno concluso dei *compromessi* coi banditi della propria borghesia e talvolta anche con quelli della borghesia «alleata», *contro* il proletariato rivoluzionario del loro paese, allora si che tutti questi signori agivano come *complici del banditismo*.

La conclusione è chiara: negare «per principio» i compromessi, negare in generale ogni ammissibilità di compromessi, di qualunque genere essi siano, è una puerilità, che è persino difficile prendere sul serio. Un uomo politico, che desideri essere utile al proletariato rivoluzionario, deve saper distinguere i casi *concreti* appunto di quei compromessi che sono inammissibili, nei quali si esprimono opportunismo e *tradimento*, e indirizzare tutta la forza della critica, tutta l'acutezza di uno spietato smascheramento e di una guerra implacabile *contro questi* compromessi *concreti*, e non permettere agli esertissimi socialisti «affaristi» e ai gesuiti parlamentari di evitare e sfuggire la responsabilità con

disquisizioni sui «compromessi in generale». I signori «capi» inglesi delle trade unions, come quelli della società fabiana e del Partito laburista indipendente, eludono proprio in questo modo la responsabilità del *tradimento da essi commesso*, di un compromesso *cosiffatto* da essi concluso, compromesso che veramente rappresenta il peggior opportunismo, la defezione e il tradimento.

Vi sono compromessi e compromessi. Si deve essere capaci di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni compromesso o di ogni diversa specie di compromesso. Si deve imparare a distinguere l'uomo che ha dato denaro e armi ai banditi per ridurre il male che i banditi commettono, e facilitarne l'arresto e la fucilazione, dall'uomo che dà denaro e armi ai banditi per spartire con essi la refurtiva. Nella politica, questo non è sempre così facile come nel piccolo esempio che ho citato e che un bambino può comprendere. Ma chi volesse escogitare una ricetta per gli operai, che offrisse loro decisioni preparate in anticipo per tutti i casi della vita, o promettesse loro che nella politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni complicate, sarebbe semplicemente un ciarlatano.

Per evitare le false interpretazioni, tenterò di indicare, sia pure nel modo più breve, alcune condizioni fondamentali per l'analisi di compromessi concreti.

Il partito che, firmando la pace di Brest, ha concluso un compromesso con l'imperialismo tedesco, aveva di fatto elaborato il suo internazionalismo dalla fine del 1914. Esso non aveva temuto di prender posizione per la sconfitta della monarchia zarista e di stigmatizzare la «difesa della patria» nella guerra tra due predoni imperialisti. I deputati al parlamento di questo partito andarono in Siberia, anziché prendere la via che conduce ai portafogli ministeriali in un governo borghese. La rivoluzione, che ha abbattuto lo zarismo e creato la repubblica democratica, ha messo il partito a una nuova e grandissima prova: il partito non ha stipulato nessun accordo con i «propri» imperialisti, ma ne ha preparato il rovesciamento e li ha rovesciati. In possesso del potere politico, il partito non ha lasciato pietra su pietra né della proprietà fondiaria, né della proprietà capitalistica. Dopo aver pubblicato e annullato i trattati segreti degli imperialisti, questo partito ha proposto la pace a *tutti* i popoli, e si è sottomesso alla soperchieria dei predoni di Brest soltanto dopo che gli imperialisti anglo-francesi avevano mandato

all'aria la pace e i bolscevichi avevano fatto tutto ciò che era umanamente possibile per affrettare la rivoluzione in Germania e negli altri paesi. Che un simile compromesso, concluso da un tale partito e in tali circostanze, sia stato assolutamente giusto, è cosa che diviene ogni giorno più chiara ed evidente per tutti.

I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari in Russia (come pure, nel 1914-1920, i capi della II Internazionale in tutto il mondo) hanno incominciato con il tradimento, quando hanno giustificato, direttamente o indirettamente, la «difesa della patria», cioè la difesa della *propria* rapace borghesia. Essi hanno continuato nel tradimento quando sono entrati in coalizione con la borghesia del *proprio* paese e hanno lottato, insieme alla *propria* borghesia, contro il proletariato rivoluzionario del proprio paese. Il blocco che essi formarono in Russia prima con Kerenski e i cadetti, poi con Kolciak e Denikin, come pure il blocco formato all'estero dai loro compagni con le borghesie dei *rispettivi paesi*, significava un passaggio nel campo della borghesia contro il proletariato. Dal principio alla fine, il *loro* compromesso con i banditi dell'imperialismo è consistito in questo, che essi si sono resi *complici* del banditismo imperialista.

## V

### *Il comunismo «di sinistra» in Germania. I capi, il partito, la classe, le masse*

I comunisti tedeschi dei quali ora dobbiamo parlare, non chiamano se stessi comunisti «di sinistra», ma, se non erro, «opposizione di principio». Però, dalla seguente esposizione si vedrà che essi presentano tutti i sintomi della «malattia infantile dell'estremismo».

Un piccolo opuscolo che difende il punto di vista di questa opposizione, intitolato: *La scissione nel Partito comunista tedesco (Lega degli spartachisti)*, edito dal «Gruppo locale di Francoforte sul Meno», espone con grandissimo rilievo, precisione, chiarezza e brevità la sostanza delle idee di questa opposizione. Alcune citazioni basteranno per far conoscere al lettore questa sostanza:

Il partito comunista è il partito della più risoluta lotta di classe...

...Politicamente, questo periodo di transizione [tra il capitalismo e il socialismo] è il periodo della dittatura proletaria...

...Si presenta la questione: chi deve esercitare la dittatura? *Il partito comunista o la classe operaia?*... Si deve, *in linea di principio*, aspirare alla dittatura del partito comunista, o a quella della classe proletaria?!...

(Il corsivo in tutta la citazione è riprodotto dall'opuscolo.)

Più oltre il «Comitato centrale» del Partito comunista della Germania viene accusato dall'autore dell'opuscolo di cercare le vie di una *coalizione col Partito socialdemocratico indipendente della Germania*, e di porre «*la questione del riconoscimento di principio di tutti i mezzi politici*» di lotta, compreso il parlamentarismo, soltanto per mascherare la sua principale ed effettiva tendenza a una coalizione con gli «indipendenti». E l'opuscolo continua:

L'opposizione ha scelto un'altra strada. Essa sostiene che la questione del dominio del partito comunista e della dittatura del partito è soltanto una questione di tattica. In ogni caso il dominio del partito comunista è l'ultima forma di ogni dominio di partito. *Per principio* si deve aspirare alla dittatura della classe proletaria. E tutte le decisioni del partito, la sua organizzazione, le sue forme di lotta, la sua strategia e tattica si devono adeguare a ciò. Conformemente a questo, bisogna respingere decisamente qualsiasi compromesso con altri partiti, qualsiasi ritorno alle forme di lotta del parlamentarismo, che sono storicamente e politicamente superate, qualsiasi politica di manovre e di collaborazionismo. I metodi specificamente proletari della lotta rivoluzionaria devono essere sottolineati con maggior forza. Ma per attrarre i più larghi circoli e strati proletari, che devono intervenire nella lotta rivoluzionaria sotto la guida del partito comunista, bisogna creare nuove forme di organizzazione sulla base più ampia e nella cornice più vasta. Questo punto di raccolta di tutti gli elementi rivoluzionari è la *lega operaia* costituita sulla base delle organizzazioni di fabbrica. In essa devono unirsi tutti gli operai che seguono la parola d'ordine: fuori dai sindacati! Qui, il proletariato combattente si schiererà nelle più vaste formazioni di battaglia. Il riconoscimento della lotta di classe, del sistema dei Soviet e della dittatura è sufficiente per entrare nella lega operaia. Tutta l'ulteriore educazione politica delle masse combattenti e l'orientamento politico nella lotta è compito del partito comunista, il quale sta fuori della lega operaia...

...In conseguenza, due partiti comunisti si ergono ora uno contro l'altro:

*L'uno è un partito di capi*, il quale si sforza di organizzare la lotta rivoluzionaria e di dirigerla *dall'alto*, arrivando ai compromessi e al parlamentarismo, per creare situazioni tali che permettano ai capi di entrare in un governo di coalizione, nelle mani del quale si troverebbe la dittatura.

*L'altro è il partito delle masse*, il quale, aspettando l'ascesa della lotta rivoluzionaria *dal basso*, conosce e adotta per questa lotta soltanto un unico metodo, che conduce dritto allo scopo, e respinge tutti i metodi parlamentari e opportunistici. Questo unico metodo è il metodo del *rovesciamento* senza discussioni *della borghesia* per istituire quindi la dittatura di classe del proletariato per la realizzazione del socialismo...

...Là, dittatura dei capi; qui, dittatura delle masse! Tale è la nostra parola d'ordine.

Queste sono le tesi essenziali che caratterizzano le idee dell'opposizione del Partito comunista tedesco.

Ogni bolscevico che abbia coscientemente partecipato allo sviluppo del bolscevismo dal 1903 in poi, o l'abbia osservato da vicino, leggendo questi ragionamenti dirà subito: «Che robaccia vecchia e arcinota! Che infantilismo "di sinistra"!».

Ma esaminiamo più da vicino i ragionamenti che abbiamo citato.

Il solo fatto di porre il dilemma «dittatura del partito *oppure* dittatura della classe? dittatura (partito) dei capi *oppure* dittatura (partito) delle masse?», attesta una incredibile e irrimediabile confusione di idee. Questa gente si sforza di *escogitare* qualche cosa del tutto speciale, ma diventa ridicola nella sua zelante sofisticheria. Tutti sanno che le masse si dividono in classi; che si possono contrapporre le masse e le classi soltanto quando si contrapponga l'immensa maggioranza generica, non articolata in base al posto occupato nell'ordinamento sociale della produzione, alle categorie che occupano un posto speciale nell'ordinamento sociale della produzione; che le classi sono dirette di solito e nella maggior parte dei casi, almeno nei paesi civili moderni, da partiti politici, che i partiti politici, come regola generale, sono diretti da gruppi più o meno stabili di persone rivestite di maggiore autorità, dotate d'influenza e di esperienza maggiori, elette ai posti di maggior responsabilità, e chiamate capi. Tutto ciò è elementare. Tutto ciò è semplice e chiaro. Che bisogno c'era di sostituirlo con un gergo incomprensibile, con un nuovo *volapük*? Da un lato, è evidente che costoro si sono confusi quando son venuti a trovarsi in una situazione difficile, nella quale il rapido avvicinarsi di una situazione legale con una illegale del partito turba il rapporto consueto, normale e semplice tra capi, partiti e classi. In Germania, come negli altri paesi europei, ci si è troppo abituati alla legalità, alla libera e regolare elezione dei «capi» mediante regolari congressi di partito, al comodo controllo della composizione di classe dei partiti mediante le elezioni al parlamento, le assemblee, la stampa, l'orientamento dei sindacati e di altre leghe, ecc. Quando, da tale consuetudine, per causa del corso tempestoso della rivoluzione e dello sviluppo della guerra civile, si è dovuto rapidamente passare all'avvicinamento della legalità e della illegalità, alla combinazione dell'una e dell'altra, a metodi «incomodi» e «non



democratici» di selezione o formazione o conservazione dei «gruppi di capi», essi si sono smarriti e hanno incominciato a tirar fuori sciocchezze madornali. Verosimilmente i «tribunisti<sup>1</sup>» olandesi che ebbero la sventura di nascere in un piccolo paese, con le tradizioni e le condizioni di una posizione legale particolarmente privilegiata e particolarmente stabile, uomini che non avevano mai visto avvicinarsi situazioni legali e illegali, si sono confusi e smarriti loro stessi e hanno contribuito a tali assurde invenzioni.

D'altra parte, si nota un uso assolutamente irriflessivo e incoerente delle parole «massa» e «capi», che sono «di moda» ai nostri giorni. Quella gente ha sentito molte volte e ha tenuto a mente gli attacchi contro i «capi», la contrapposizione dei «capi» alle «masse», ma non ha saputo riflettere e venire in chiaro della cosa.

Il contrasto tra i «capi» e le «masse» si è manifestato in tutti i paesi con particolare chiarezza e acutezza alla fine della guerra imperialista e dopo di essa. Marx ed Engels avevano spiegato molte volte le cause profonde di questo fenomeno, negli anni 1852-1892, con l'esempio dell'Inghilterra. La posizione monopolistica dell'Inghilterra separò dalla «massa» un'«aristocrazia operaia», a metà piccolo-borghese, opportunistica. I capi di questa aristocrazia operaia passavano continuamente dalla parte della borghesia, erano mantenuti da questa, direttamente o indirettamente. Marx si guadagnò l'onorifico odio di questi farabutti, bollandoli apertamente come traditori. Il più recente imperialismo (del ventesimo secolo) ha creato per alcuni paesi avanzati una situazione privilegiata e monopolistica, e su questo terreno è comparso dappertutto, nella II Internazionale, il tipo dei capi traditori, opportunisti, socialsciovinisti, che difendono gli interessi della loro corporazione, del loro strato di aristocrazia operaia. Si è prodotto un distacco dei partiti opportunisti dalle «masse», cioè dagli strati più estesi dei lavoratori, dalla loro maggioranza, dagli operai peggio pagati. La vittoria del proletariato rivoluzionario è impossibile senza lottare contro questo male, senza smascherare, svergognare e scacciare i capi opportunisti e social-traditori: questa è la politica fatta dalla III Internazionale.

Giungere, per questo motivo, fino a contrapporre, in linea generale, la dittatura delle masse alla dittatura dei capi, è un'assurda e ridicola

---

<sup>1</sup> I «tribunisti», così detti dal loro giornale *De Tribune*, formavano il partito socialdemocratico olandese, costituito nel 1909 [NdR].

sciocchezza. È particolarmente buffo vedere che, di fatto, al posto dei vecchi capi, i quali hanno delle idee comuni sulle cose semplici, si mettono avanti (protetti dalla parola d'ordine: «Abbasso i capi») dei *nuovi capi*, che dicono assurdità e incongruenze inverosimili. Tali sono in Germania: Laufenberg, Wolffheim, Horner<sup>1</sup>, Karl Schroder, Friedrich Wendel, Karl Erler\*. I tentativi di quest'ultimo di «approfondire» la questione e in generale di proclamare l'inutilità e il «carattere borghese» dei partiti politici, sono tali colonne d'Ercole dell'assurdo, da far cadere le braccia. Qui si vede in realtà come, da un piccolo errore, si può sempre arrivare a un errore madornale, se vi si insiste, se lo si vuol motivare profondamente, se lo si «spinge fino in fondo».

La negazione del partito e della disciplina di partito: ecco *il risultato al quale è giunta* l'opposizione. E ciò equivale al completo disarmo del proletariato *a favore della borghesia*. Ciò equivale appunto a quella dispersione, a quella incostanza, a quella incapacità di star saldi, di essere uniti, di coordinare le azioni, che sono proprie della piccola borghesia e che rovineranno inevitabilmente ogni movimento rivoluzionario del proletariato se vengono trattate con indulgenza. Dal punto di vista del comunismo, negare la necessità del partito, significa voler saltare dalla vigilia del crollo del capitalismo (in Germania), non alla fase più bassa o a quella media, ma alla fase superiore del comunismo. Noi in Russia (nel terzo anno dopo l'abbattimento della borghesia) muoviamo i primi passi sulla via che va dal capitalismo al socialismo, ossia alla fase inferiore del comunismo. Le classi sono rimaste e rimarranno in vita ancora *per anni*, dappertutto, anche *dopo* la conquista del potere da parte del proletariato. Può darsi che questo termine sia più breve in Inghilterra, dove non ci

---

<sup>1</sup> Pseudonimo di Anton Pannekoek [NdR].

\* [nota di Lenin] Cfr. la *Gazzetta operaia comunista* (Amburgo, 7 febbraio 1920, n. 32: articolo di Karl Erler, *Scioglimento del partito*): «La classe operaia non può demolire lo Stato borghese senza annientare la democrazia borghese e non può annientare la democrazia borghese senza distruggere i partiti».

Le teste più confuse tra i sindacalisti e gli anarchici latini possono essere «soddisfatte»: dei solidi tedeschi, che si ritengono evidentemente marxisti (Karl Erler e Karl Horner, con particolare serietà, dimostrano, nei loro articoli del citato giornale, di reputarsi solidi marxisti e nello stesso tempo dicono, in modo particolarmente comico, un'incredibile scempiaggine, dimostrando di non capire l'abbcici del marxismo), arrivano a dire cose assolutamente fuori luogo. Il riconoscimento del marxismo, da solo, non basta ad evitare gli errori. E noi russi lo sappiamo particolarmente bene, perché, da noi, il marxismo fu molto spesso «di moda».

sono i contadini (ma ci sono tuttavia i piccoli padroni!). Sopprimere le classi non significa soltanto cacciare i proprietari fondiari e i capitalisti, - ciò che noi abbiamo fatto con relativa facilità - ma vuol dire *eliminare i piccoli produttori di merci, che è impossibile cacciare*, impossibile schiacciare, con *i quali bisogna trovare un'intesa*, che si possono (e si devono) trasformare, rieducare solo con un lavoro di organizzazione molto lungo, molto lento e molto prudente. Essi avvolgono il proletariato da ogni parte, in un ambiente piccolo-borghese, lo penetrano di questo ambiente, lo corrompono con esso, spingono continuamente il proletariato a ricadere nella mancanza di carattere, nella dispersione, nell'individualismo, nelle alternative di entusiasmo e di abbattimento, che sono proprie della piccola borghesia. Occorre la più severa centralizzazione e disciplina in seno al partito politico del proletariato per controbattere questi difetti, perché il proletariato adempia giustamente, con buon successo, vittoriosamente, la funzione *organizzativa* (che è la sua funzione *capitale*). La dittatura del proletariato è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società. La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze. Senza un partito di ferro, temprato nella lotta, senza un partito che goda la fiducia di tutto quanto vi è di onesto nella sua classe, senza un partito che sappia interpretare lo stato d'animo delle masse e influire su di esso, è impossibile condurre a buon fine una lotta simile. Vincere la grande borghesia centralizzata è mille volte più facile che «vincere» milioni e milioni di piccoli padroni, i quali, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, dissolvente, pervengono a *quei medesimi* risultati che sono necessari alla borghesia e che portano alla *restaurazione* della borghesia. Chi indebolisce, sia pur di poco, la disciplina ferrea del partito del proletariato (soprattutto durante la dittatura del proletariato), aiuta di fatto la borghesia contro il proletariato.

Accanto al problema dei capi, del partito, della classe, della massa, si deve porre il problema dei sindacati «reazionari». Ma prima mi permetto ancora un paio di osservazioni conclusive, sulla base delle esperienze del nostro partito. Attacchi contro la «dittatura dei capi» *ce ne sono stati sempre* nel nostro partito: ricordo i primi attacchi nel 1895, quando il partito non esisteva ancora formalmente, ma il gruppo centrale cominciava già a formarsi a Pietroburgo e doveva incaricarsi della

direzione dei gruppi distrettuali. Al IX Congresso del nostro partito (aprile 1920), ci fu una piccola opposizione<sup>1</sup> che parlò anch'essa contro la «dittatura dei capi», contro l'«oligarchia» ecc. Quindi nella «malattia infantile» del «comunismo di sinistra» fra i tedeschi, non c'è nulla di strano, nulla di nuovo, nulla di terribile. È una malattia che passa senza pericolo, e dopo di essa l'organismo diviene anche più forte. D'altra parte, il rapido avvicendamento del lavoro legale e illegale, al quale era connessa la necessità di «nascondere» in modo particolare, di rendere particolarmente introvabili proprio lo stato maggiore, proprio i capi, ha prodotto talvolta, da noi, fenomeni estremamente pericolosi. Il peggiore di questi avvenne nel 1912, quando un provocatore, Malinovski, entrò nel Comitato centrale dei bolscevichi. Egli denunciò decine e decine di compagni fra i migliori e i più devoti, facendo prendere loro la via della galera e affrettando la morte di parecchi. Se costui non causò danni ancor maggiori, fu soltanto perché, da noi, la combinazione del lavoro legale e illegale era bene organizzata. Per guadagnarsi la nostra fiducia, Malinovski, come membro del Comitato centrale del partito e come deputato alla Duma, doveva aiutarci a pubblicare giornali quotidiani legali, i quali, anche sotto lo zarismo, sapevano condurre la lotta contro l'opportunismo dei menscevichi e propagandare i principi del bolscevismo in forma opportunamente mascherata. Mentre con una mano mandava in galera e alla morte decine e decine dei migliori bolscevichi, Malinovski doveva contribuire con l'altra mano a formare, per mezzo della stampa legale, decine e decine di migliaia di nuovi bolscevichi. Su questo fatto non farebbero male a riflettere quei compagni tedeschi (e anche inglesi e americani, francesi e italiani), che ora hanno davanti a sé il compito di imparare a svolgere un lavoro rivoluzionario nei sindacati reazionari\*.

---

<sup>1</sup> Era il gruppo del «centralismo democratico», i cui esponenti principali furono N. Osinski, T. Sapronov, V. Smirnov. [NdR]

\* [Nota di Lenin] Malinovski fu prigioniero di guerra in Germania. Quando tornò in Russia, durante il governo dei bolscevichi, fu subito consegnato al tribunale e fucilato dai nostri operai. I menscevichi ci avevano attaccato con grande malignità per il nostro errore, in seguito al quale un provocatore aveva fatto parte del Comitato centrale del partito. Ma quando noi, sotto Kerenski, esigemmo l'arresto del presidente della Duma, Rodzianko, e un processo contro di lui perché già prima della guerra sapeva dell'attività provocatrice di Malinovski e *non aveva comunicato* ciò ai *trudovichi* e agli operai membri della Duma, né i menscevichi, né i socialisti-rivoluzionari, che partecipavano al governo con Kerenski, appoggiarono la nostra richiesta e Rodzianko, rimasto in libertà,

In molti paesi, compresi anche i paesi più progrediti, la borghesia fa penetrare e farà penetrare indubbiamente molti provocatori nelle file dei partiti comunisti. Uno dei mezzi per lottare contro questo pericolo è una intelligente combinazione del lavoro legale e illegale.

## VI

### *Devono i rivoluzionari lavorare nei sindacati reazionari?*

I «sinistri» tedeschi, da parte loro, considerano pacifica una risposta incondizionatamente negativa a questa domanda. Secondo loro, bastano le declamazioni e le esclamazioni di sdegno contro i sindacati «reazionari» e «controrivoluzionari» (ciò risulta in modo specialmente «solido» e specialmente sciocco in Karl Horner) per «dimostrare» che il lavoro dei rivoluzionari, dei comunisti nei sindacati gialli, social-sciovinisti, collaborazionisti, fautori di Legien, controrivoluzionari, è inutile e anzi inammissibile.

Ma, per quanto i «sinistri» tedeschi siano persuasi che questa tattica è rivoluzionaria, essa in realtà è radicalmente falsa e non è fatta d'altro che di frasi vuote.

Per spiegare questo, voglio incominciare con la nostra esperienza, in conformità col piano generale del presente scritto, che ha lo scopo di applicare all'Europa occidentale ciò che nella storia del bolscevismo e nella sua tattica presente è applicabile, valevole, obbligatorio per tutti i paesi.

I rapporti fra capi, partito, classe, masse e altresì l'atteggiamento della dittatura del proletariato e del partito proletario verso i sindacati, si presentano oggi, da noi, nella seguente forma concreta: la dittatura viene realizzata dal proletariato organizzato nei Soviet e diretto dal partito comunista dei bolscevichi che, secondo i dati dell'ultimo congresso del partito (aprile 1920), conta 611 mila iscritti. Il numero degli iscritti oscillò molto fortemente prima della rivoluzione d'Ottobre e dopo di essa; anteriormente - anche nel 1918 e 1919 - era notevolmente minore<sup>1</sup>.

---

riuscì facilmente a raggiungere Denikin.

<sup>1</sup>Ecco le cifre degli iscritti dalla rivoluzione di febbraio del 1917 fino al 1919: 80.000 al tempo della Conferenza panrussa del POSDR (b) del 1917 (Conferenza d'aprile); circa

Noi temiamo un eccessivo allargamento del partito perché in un partito che è al governo tentano inevitabilmente di insinuarsi arrivisti e avventurieri, che meritano soltanto di essere fucilati. L'ultima volta abbiamo spalancato le porte del partito - soltanto agli operai e ai contadini - nei giorni (inverno 1919) in cui Iudenic si trovava a poche verste da Pietrogrado e Denikin si trovava a Oriol (a circa 350 verste da Mosca), cioè quando un pericolo disperato e mortale minacciava la Repubblica sovietica, e quando avventurieri arrivisti e scrocconi e in generale uomini malsicuri non potevano affatto contare, unendosi ai comunisti, su una carriera vantaggiosa (ma potevano piuttosto attendersi la forza e le torture). Il partito, che convoca ogni anno i suoi congressi (all'ultimo partecipò un delegato per ogni mille iscritti), è diretto da un Comitato centrale eletto dal congresso e composto di 19 persone. Il lavoro corrente è sbrigato a Mosca da due collegi ancor più ristretti, cioè dal cosiddetto «Orgburò» (Ufficio di organizzazione) e dal «Politburò» (Ufficio politico) che vengono eletti in seduta plenaria dal Comitato centrale e sono composti ciascuno di cinque membri del Comitato centrale. Ne risulta quindi una vera e propria «oligarchia». Nella nostra repubblica nessuna importante questione politica o di organizzazione viene mai decisa da un'istituzione di Stato senza le direttive del Comitato centrale del partito.

Il partito si appoggia nel suo lavoro direttamente sui *sindacati*, che oggi, secondo i dati dell'ultimo congresso (aprile 1920), contano più di 4 milioni di iscritti, e formalmente sono *apolitici*. Di fatto, tutti gli organi direttivi dell'immensa maggioranza dei sindacati, e in prima linea del Centro o Ufficio sindacale panrusso (Consiglio centrale pan-russo dei sindacati), sono composti di comunisti ed applicano sempre le direttive del partito. Si ha in definitiva un apparato formalmente non comunista, flessibile e relativamente ampio, molto potente, proletario, mediante il quale il partito è strettamente collegato *alla classe e alle masse* e attraverso il quale, sotto la direzione del partito, si realizza la *dittatura della classe*. Senza il più stretto legame con i sindacati, senza il loro entusiastico appoggio, senza il loro lavoro pieno di abnegazione per l'organizzazione non soltanto economica, *ma anche militare*, noi non avremmo certo potuto governare il paese e realizzare la dittatura, non

---

240.000 al tempo del VI Congresso, luglio-agosto 1917; almeno 270.000 al tempo del VII Congresso del PC(b), marzo 1918; 313.000 alla data dell'VIII Congresso, marzo 1919. [NdR]

dico durante due anni, ma neppure durante due mesi. S'intende che questo strettissimo contatto implica nella pratica un lavoro molto complicato e vario: propaganda, agitazione, riunioni tempestive e frequenti, non soltanto con i dirigenti, ma anche in generale con i membri attivi e influenti dei sindacati, lotta risoluta contro i menscevichi che fino ad ora dispongono di un certo numero, benché molto piccolo, di fautori e li inducono a servirsi di tutte le possibili insidie controrivoluzionarie, a cominciare dalla difesa ideologica della democrazia (*borghese*) e della propaganda dell'«indipendenza» dei sindacati (indipendenza dal potere statale proletario!), per finire con il sabotaggio della disciplina proletaria, ecc.

Noi non riteniamo sufficiente il legame con le «masse» per mezzo dei sindacati. La pratica ha creato presso di noi, nel corso della rivoluzione, un'altra istituzione, le *conferenze di operai e contadini senza partito*, che noi ci adoperiamo in tutti i modi ad appoggiare, sviluppare e allargare, per seguire la disposizione d'animo delle masse, avvicinarci ad esse, rispondere ai quesiti che ci pongono, scegliere in mezzo ad esse i migliori lavoratori per i posti governativi, ecc. In uno degli ultimi decreti, col quale si trasforma il Commissariato del popolo per il controllo statale in «Ispezione operaia e contadina», si è concesso a tali conferenze di senza partito il diritto di eleggere gli incaricati del controllo statale per le ispezioni di varia specie, ecc.

Inoltre, s'intende, tutto il lavoro del partito si svolge attraverso i Soviet, che raggruppano le masse lavoratrici senza distinzione di professione. I congressi mandamentali dei Soviet sono un'istituzione così *democratica* che non ha avuto e non ha ancora riscontro nelle migliori fra le repubbliche democratiche del mondo borghese, e per mezzo di questi congressi (che il partito si sforza di seguire con la massima attenzione), come pure con l'invio continuo di operai coscienti nei villaggi con svariati incarichi, viene realizzata la funzione dirigente del proletariato urbano, la lotta sistematica contro i contadini ricchi, borghesi, sfruttatori e speculatori, ecc.

Tale è il meccanismo generale del potere statale proletario, osservato «dall'alto», dal lato della realizzazione pratica della dittatura. Si può sperare che il lettore comprenda perché al bolscevismo russo, che conosce questo meccanismo e lo ha visto svilupparsi durante venticinque anni dai circoli clandestini, piccoli, illegali, tutte le chiacchiere sul tema:

«dall'alto» o «dal basso», dittatura dei capi o dittatura delle masse, ecc., non possono non sembrare scempiaggini ridicole e puerili, simili a una discussione per sapere se all'uomo sia più utile la gamba sinistra o il braccio destro.

Scempiaggini altrettanto ridicole e puerili non possono non sembrare a noi anche le chiacchiere, estremamente dotte e terribilmente rivoluzionarie, dei «sinistri» tedeschi i quali dicono che i comunisti non possono e non devono lavorare nei sindacati reazionari, che è lecito rinunciare a questo lavoro, che bisogna uscire dai sindacati e creare assolutamente una «lega operaia» del tutto nuova, pura, escogitata da comunisti molto simpatici (e per la maggior parte, verosimilmente, molto giovani), ecc.

Il capitalismo lascia inevitabilmente in eredità al socialismo, da una parte, le vecchie distinzioni professionali e corporative fra gli operai, distinzioni che si sono stabilite attraverso i secoli; e, d'altra parte, i sindacati, che possono svilupparsi e si svilupperanno soltanto con molta lentezza, nel corso di molti anni, in sindacati di produzione più larghi e meno corporativistici (che abbracciano interi rami di produzione e non soltanto una corporazione, un mestiere, una professione). In seguito, per mezzo di tali sindacati di produzione, si passerà alla soppressione della divisione del lavoro tra gli uomini, all'educazione, istruzione, preparazione di uomini *sviluppati* e preparati *in tutti i sensi, di uomini capaci di far tutto*. A ciò tende il comunismo; a questo deve tendere e arriverà, ma soltanto dopo un lungo periodo di anni. Tentare oggi di anticipare praticamente questo futuro risultato del comunismo pienamente sviluppato, pienamente consolidato e formato, completamente florido e maturo, è come voler insegnare la matematica superiore a un bambino di quattro anni.

Noi possiamo (e dobbiamo) incominciare a costruire il socialismo non con un materiale umano fantastico e creato appositamente da noi, ma con il materiale che il capitalismo ci ha lasciato in eredità. Ciò è senza dubbio molto «difficile». Ma ogni altro modo di affrontare il compito è così poco serio, che non vale la pena di parlarne.

I sindacati, al principio dello sviluppo del capitalismo, furono un gigantesco progresso per la classe operaia, in quanto rappresentarono il passaggio dalla dispersione e dall'impotenza degli operai ai *primi germi* dell'unione di classe. Quando incominciò a svilupparsi la forma suprema



dell'unione di classe dei proletari, il *partito rivoluzionario del proletariato* (il quale non sarà degno del suo nome finché non imparerà ad unire i capi con la classe e con le masse, in un sol tutto, in qualche cosa di inscindibile), i sindacati incominciarono inevitabilmente a rivelare *alcuni* tratti reazionari, un certo angusto spirito corporativo, una certa propensione all'apoliticismo, una certa fossilizzazione, ecc. Ma il proletariato, in nessun paese del mondo, non si è sviluppato, né poteva svilupparsi altrimenti che per mezzo dei sindacati, per mezzo dell'azione reciproca tra sindacati e partito della classe operaia. La conquista del potere politico da parte del proletariato è un gigantesco passo innanzi che il proletariato, come classe, ha compiuto, e il partito deve ancor più, in una forma nuova e non soltanto come prima, educare i sindacati e dirigerli; senza però dimenticare, nel tempo stesso, che essi sono, e per molto ancora resteranno, una necessaria «scuola di comunismo» e una scuola preparatoria per la realizzazione, da parte dei proletari, della loro dittatura, una unione necessaria degli operai per il graduale passaggio dell'amministrazione di tutta l'economia del paese nelle mani della *classe* operaia (e non di singole professioni), e quindi nelle mani di tutti i lavoratori.

Un *certo* «carattere reazionario» dei sindacati, nel senso citato, è *inevitabile* durante la dittatura del proletariato. Non comprendere questo significa non capire niente delle condizioni fondamentali del *passaggio* dal capitalismo al socialismo. Temere questo «carattere reazionario», tentare di *cavarsela* senza di esso, di saltare oltre, è la maggiore delle sciocchezze, perché significa temere la funzione dell'avanguardia proletaria, che consiste, appunto, nell'istruire, nell'illuminare, nell'educare, nell'attrarre gli strati e le masse più arretrate della classe operaia e dei contadini a una nuova vita. D'altra parte, sarebbe un errore ancora più grave differire la realizzazione della dittatura del proletariato, finché non resti più un solo operaio che dimostri grettezza professionale, un solo operaio con pregiudizi corporativistici e tradunionisti. L'arte dell'uomo politico (e la giusta concezione del proprio compito da parte di un comunista) consiste appunto nel valutare giustamente le condizioni e il momento in cui l'avanguardia del proletariato può, con buon successo, prendere il potere, in cui essa può ottenere, per la presa del potere e dopo la presa del potere, un sufficiente appoggio di strati abbastanza vasti della classe operaia e delle masse lavoratrici non proletarie, in cui, dopo di ciò, essa riuscirà a mantenere il suo dominio, a rafforzarlo, a estenderlo per

mezzo dell'educazione, dell'istruzione, della conquista di masse sempre più numerose di lavoratori.

Proseguiamo. Nei paesi più avanzati della Russia, un certo reazionarismo dei sindacati si è manifestato, e doveva senza dubbio manifestarsi, molto più fortemente che da noi. Da noi, i menscevichi ebbero un appoggio nei sindacati (e in parte l'hanno ancora oggi in pochissimi sindacati) appunto in conseguenza della grettezza corporativistica, dell'egoismo e dell'opportunismo professionale. In occidente, i menscevichi di colà si sono «annidati» molto più solidamente nei sindacati; là si è formato uno strato, molto più forte che da noi, di «*aristocrazia operaia*» corporativistica, gretta, egoista, sordida, interessata, piccolo-borghese, di mentalità imperialista, asservita e corrotta dall'imperialismo. Ciò è incontestabile. La lotta contro i Gompers, contro i signori Jouhaux, Henderson, Merrheim, Legien e compagni nell'Europa occidentale è incomparabilmente più difficile della lotta contro i nostri menscevichi, i quali rappresentano un tipo sociale e politico del *tutto simile*. Questa lotta deve essere condotta senza pietà e, come noi abbiamo fatto, deve essere necessariamente continuata fino a disonorare completamente e a scacciare dai sindacati tutti i capi incorreggibili dell'opportunismo e del socialsciovinismo. Non si può conquistare il potere politico (e non si deve tentare di prenderlo) fino a quando tale lotta non sia stata portata a un *certo* grado, e questo «certo grado» non sarà lo stesso nei diversi paesi e in circostanze diverse; e soltanto dei dirigenti politici del proletariato, riflessivi, competenti ed esperti, possono determinarlo esattamente in ogni singolo paese. (Come criterio del successo in questa lotta, servirono presso di noi, fra l'altro, le elezioni all'Assemblea costituente nel novembre 1917, pochi giorni dopo la rivoluzione proletaria del 25 ottobre 1917. In queste elezioni i menscevichi furono sbaragliati, avendo ottenuto 0,7 milioni di voti - 1,4 milioni con la Transcaucasia - contro i 9 milioni di voti raccolti dai bolscevichi; si veda il mio articolo: *Le elezioni per l'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato*, nel n. 7-8 dell'*Internazionale comunista*<sup>1</sup>.)

Ma noi conduciamo la lotta contro l'«aristocrazia operaia» in nome della massa operaia e per attrarre questa massa dalla nostra parte; conduciamo la lotta contro i capi opportunisti e socialsciovinisti per attrarre

---

1 Cfr. LENIN, *La rivoluzione d'Ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1947, p. 429. [NdR]

dalla nostra parte la classe operaia. Dimenticare questa verità elementarissima ed evidentissima, sarebbe stolto. E una stoltezza simile commettono appunto i comunisti tedeschi «di sinistra», i quali *dal* carattere reazionario e controrivoluzionario delle *alte sfere* dei sindacati traggono la conclusione che... bisogna uscire dai sindacati!! rinunciare al lavoro nel loro seno!! creare forme nuove, *bellamente escogitate* dell'organizzazione operaia!! È una sciocchezza imperdonabile, e sarebbe il maggior servizio che i comunisti possano rendere alla borghesia. Giacché i nostri menscevichi, come pure tutti i capi opportunisti, socialsciovinisti, kautskiani dei sindacati non sono niente altro che «agenti della borghesia nel movimento operaio» (come noi abbiamo sempre detto contro i menscevichi), ossia «commessi della classe capitalista nel campo operaio» (*labor lieutenants of the capitalist class*), secondo la bellissima espressione, profondamente giusta, dei seguaci di Daniel de Leon in America. Non lavorare in seno ai sindacati reazionari, significa abbandonare le masse operaie arretrate o non abbastanza sviluppate all'influenza dei capi reazionari, degli agenti della borghesia, dell'aristocrazia operaia, ossia degli «operai imborghesiti». (Cfr. Engels, lettera del 1852 a Marx a proposito degli operai inglesi<sup>1</sup>.)

Appunto la balorda «teoria» della non partecipazione dei comunisti ai sindacati reazionari denota nel modo più chiaro con quanta leggerezza questi comunisti «di sinistra» affrontino la questione dell'influenza sulle «masse» e quale abuso facciano nei loro sproloqui della della parola «masse». Per sapere aiutare le «masse» e guadagnarsi la simpatia, l'adesione e l'appoggio delle «masse», non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, le offese, le persecuzioni da parte dei «capi» (i quali, come opportunisti e socialsciovinisti, nella maggior parte dei casi sono legati direttamente o indirettamente con la borghesia e con la polizia), e *lavorare assolutamente là dove sono le masse*. Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, saper superare i maggiori ostacoli per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti, pazienti, proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe - anche nelle più reazionarie - dovunque si trovino delle masse proletarie o semiproletarie. E i sindacati e le cooperative operaie (queste ultime almeno talvolta) sono appunto le organizzazioni nelle quali si trovano le masse. In Inghilterra il numero degli iscritti alle trade unions, secondo i dati del

---

<sup>1</sup> K. MARX-F. ENGELS, *Carteggio*, Roma, Edizioni Rinascita, vol. II, 1950, p. 122. [NdR].

giornale svedese *Folkets Dagblad Politiken* (del 10 marzo 1920), dalla fine del 1917 alla fine del 1918 è salito da 5,5 a 6,6 milioni, cioè è aumentato del 19 per cento. Alla fine del 1919 si calcola a 7 milioni e mezzo. Non ho sottomano i dati corrispondenti per la Francia e per la Germania, ma i fatti che attestano il grande aumento del numero degli iscritti ai sindacati in questi paesi, sono assolutamente incontestabili e universalmente noti.

Questi fatti dicono in modo lampante ciò che è confermato da mille altri indizi: lo sviluppo della coscienza di classe e la tendenza all'organizzazione soprattutto nelle masse proletarie, negli strati «inferiori» e negli strati arretrati. Milioni di operai in Inghilterra, in Francia, in Germania, passano *per la prima volta* dalla disorganizzazione totale alla forma di organizzazione più elementare, più bassa, più semplice, più accessibile (per coloro che sono ancora imbevuti di pregiudizi democratici borghesi), e cioè ai sindacati - e i comunisti di sinistra, rivoluzionari ma irragionevoli, se ne stanno in disparte e gridano che vogliono le masse e *rifiutano di lavorare in seno ai sindacati!!* Rifiutano con il pretesto del «reazionarismo» dei sindacati!! Escogitano una nuova «Lega operaia», pura, monda di pregiudizi democratici borghesi, senza pecche corporativistiche e grettezze professionali, una «Lega operaia» che, dicono, sarà (sarà!) larga e per entrare nella quale si porrà come condizione soltanto (soltanto!) il «riconoscimento del sistema dei Soviet e della dittatura» (si veda la citazione più sopra)!!

Non è possibile immaginare un'insensatezza maggiore, un maggiore danno per la rivoluzione di quello che cagionano i rivoluzionari «di sinistra»! Se noi oggi, in Russia, dopo due anni mezzo di vittorie senza precedenti sulla borghesia della Russia e dell'Intesa, ponessimo come condizione di ammissione nei sindacati il «riconoscimento della dittatura», faremmo una sciocchezza, comprometteremmo la nostra influenza sulle masse, faremmo il giuoco dei mensevichi. Il compito dei comunisti consiste infatti tutto nel saper *convincere* i ritardatari, nel saper lavorare *fra* loro, nel non separarsi da loro con parole d'ordine «di sinistra» cervelotiche e puerili.

Non c'è dubbio che i signori Gompers, Henderson, Jouhaux, Le-gien sono molto riconoscenti a simili rivoluzionari «di sinistra» i quali, come l'opposizione tedesca «di principio» (ci guardi il cielo da tale «attaccamento ai principi»!), o come alcuni rivoluzionari dei «Lavoratori

industriali del mondo» americani, predicano l'uscita dai sindacati reazionari e il rifiuto di lavorare in essi. Non c'è dubbio che i signori «capi» dell'opportunismo ricorreranno a tutti gli stratagemmi della diplomazia borghese, all'ausilio dei governi borghesi, dei preti, della polizia, dei tribunali, per impedire ai comunisti di entrare nei sindacati, per scacciarli con tutti i mezzi, per rendere il loro lavoro nelle organizzazioni sindacali quanto più è possibile ingrato, per offenderli, vessarli e perseguitarli. Bisogna saper reagire a tutto questo, affrontare tutti i sacrifici e - in caso di bisogno - ricorrere anche ad ogni genere di astuzie, di furberie, di metodi illegali, alle reticenze, all'occultamento della verità, pur di introdursi nei sindacati, rimanere in essi, compiervi a tutti i costi un lavoro comunista. Sotto lo zarismo, fino al 1905, noi non avevamo nessuna «possibilità legale», ma quando Zubatov, funzionario della polizia segreta, organizzò riunioni operaie e società operaie ispirate dai cento neri per dar la caccia ai rivoluzionari e per lottare contro di essi, noi mandammo in quelle riunioni e in quelle società dei membri del nostro partito (io ricordo personalmente il compagno Babusckin, un eminente operaio di Pietroburgo, fucilato nel 1906 dai generali dello zar), i quali stabilirono il collegamento con la massa e riuscirono a svolgere la loro agitazione e strapparono gli operai all'influenza degli agenti di Zubatov\*. Naturalmente nell'Europa occidentale, che è particolarmente impregnata di pregiudizi legalitari, costituzionali, democratico-borghesi, radicati in modo particolarmente forte, è più difficile far questo. Ma ciò può e deve essere fatto e fatto sistematicamente.

Il Comitato esecutivo della III Internazionale deve, secondo il mio parere personale, condannare decisamente e proporre al prossimo congresso dell'Internazionale comunista di condannare in generale la politica della non partecipazione ai sindacati reazionari (con una motivazione particolareggiata dell'irragionevolezza di questa non partecipazione, e dell'estrema sua nocività per la causa della rivoluzione proletaria), e, in particolare, di condannare la linea di condotta di alcuni membri del Partito comunista olandese, i quali, poco importa se direttamente o indirettamente, se pubblicamente o di nascosto, se in tutto o in parte, hanno appoggiato questa falsa politica. La III Internazionale deve

---

\* [Nota di Lenin] I Gompers, gli Henderson, i Jouhaux, i Legien sono anch'essi degli Zubatov che si distinguono dal nostro Zubatov unicamente per l'abito europeo e la vernice europea, per i metodi civili, raffinati, rivestiti di democrazia, con cui svolgono la loro vergognosa politica.

romperla con la tattica della II Internazionale e non eludere, non smorzare le questioni scottanti, ma sollevarle in tutta la loro asprezza. Tutta la verità è stata detta in faccia agli «indipendenti» (Partito socialdemocratico indipendente di Germania); tutta la verità bisogna dire in faccia ai comunisti «di sinistra».

## VII

### *Partecipare ai parlamenti borghesi?*

I comunisti tedeschi «di sinistra», con il massimo disprezzo e con la massima leggerezza, rispondono negativamente a questa domanda. I loro argomenti? Nella citazione riportata più sopra abbiamo letto:

«Bisogna rifiutare assolutamente qualsiasi ritorno alle forme di lotta del parlamentarismo, che sono storicamente e politicamente superate...».

Ciò è detto in tono presuntuoso fino al ridicolo ed è manifestamente falso. «Ritorno» al parlamentarismo! Forse esiste già in Germania la repubblica dei Soviet? *Non sembra!* Come dunque si può parlare di un «ritorno»? Non è questa una frase vuota?

Il parlamentarismo è «storicamente superato». Ciò è esatto dal lato della propaganda. Ma ognuno sa che di qui a un superamento *pratico* c'è ancora molta distanza. Molti decenni fa con piena ragione si poteva già dire che il capitalismo era «storicamente superato», ma ciò non elimina affatto la necessità di una lotta molto lunga e molto tenace *sul terreno* del capitalismo. Il parlamentarismo è «storicamente superato» nel senso della *storia mondiale*, cioè è finita *l'epoca* del parlamentarismo borghese, ed è *cominciata l'epoca* della dittatura del proletariato. Questo è incontestabile. Ma su scala *storica* mondiale l'unità di misura sono i decenni. Dieci o venti anni prima, dieci o venti anni dopo, su scala storica mondiale, non conta; è un'inezia di cui non si può tener conto nemmeno in modo approssimativo. Ma appunto perciò è un gravissimo errore teorico valersi della scala storica mondiale nei problemi della politica pratica.

Il parlamentarismo è «politicamente superato»? Questa è un'altra questione. Se fosse così, la posizione dei «sinistri» sarebbe salda. Ma ciò deve essere dimostrato per mezzo di un'analisi accuratissima, e i «sinistri» non sanno nemmeno da che parte incominciare. Anche nelle

*Tesi sul parlamentarismo* che sono state pubblicate nel n. 1 del *Bollettino dell'Ufficio provvisorio di Amsterdam dell'Internazionale comunista* (*Bulletin of the Provisional Bureau in Amsterdam of the Communist International, February, 1920*) e che evidentemente esprimono le idee della corrente olandese di sinistra, o della sinistra olandese, l'analisi, come vedremo, non vale un bel niente.

Anzitutto, i tedeschi della «sinistra», come è noto, fin dal gennaio 1919, ritenevano il parlamentarismo «politicamente superato», nonostante l'opinione di capi politici eminenti come Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. È noto che i «sinistri» hanno sbagliato. Basta questo per colpire alle radici la tesi secondo la quale il parlamentarismo sarebbe «politicamente superato». I «sinistri» hanno l'obbligo di dimostrare perché mai il loro incontestabile errore di allora abbia cessato oggi di essere un errore. Essi non portano e non possono portare neppure l'ombra di una prova. L'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori è uno dei criteri più importanti e più sicuri per giudicare se esso è un partito serio, se adempie *di fatto* i suoi doveri verso la propria *classe* e verso le *masse* lavoratrici. Riconoscere apertamente un errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che lo ha generato, studiare attentamente i mezzi per correggerlo: questo è indizio della serietà di un partito; questo si chiama fare il proprio dovere, educare ed istruire la *classe* e, quindi, le *masse*. Quando i «sinistri» in Germania (e in Olanda) non compiono questo loro dovere, quando non procedono con estrema attenzione, diligenza, prudenza allo studio dei loro errori evidenti, essi dimostrano, precisamente con ciò, di non essere il *partito* della *classe*, ma un circolo; non il *partito delle masse*, ma un gruppo di intellettuali e di operai poco numerosi che imitano i peggiori aspetti dell'intellettualismo.

In secondo luogo, nello stesso opuscolo del gruppo dei «sinistri» di Francoforte, dal quale abbiamo tolto le precedenti citazioni, leggiamo:

...Milioni di operai che seguono la politica del centro [cioè del partito cattolico del «centro»] sono controrivoluzionari: i proletari rurali forniscono le legioni delle truppe controrivoluzionarie (p. 3 dell'opuscolo sopra citato).

Si vede da ogni frase che ciò è detto in modo troppo enfatico ed esagerato. Ma il fatto fondamentale qui esposto è incontestabile e, riconoscendolo, i «sinistri» danno una prova particolarmente evidente del loro errore. Come dunque si può dire che «il parlamentarismo è poli-

ticamente superato», se «milioni» e «legioni» di *proletari* non soltanto sono per il parlamentarismo in genere, ma sono addirittura «controrivoluzionari»? È chiaro che in Germania il parlamentarismo *non è ancora* politicamente superato. È chiaro che i «sinistri» in Germania hanno scambiato il *loro desiderio*, la loro posizione ideologica e politica, per una realtà obiettiva. Questo è l'errore più pericoloso per dei rivoluzionari. In Russia, dove il giogo oltremodo barbaro e feroce dello zarismo ha prodotto per un periodo particolarmente lungo, e nelle forme più svariate, dei rivoluzionari di diverse tendenze, dei rivoluzionari ammirevoli per abnegazione, entusiasmo, eroismo, forza di volontà, in Russia abbiamo osservato molto da vicino questo errore dei rivoluzionari, lo abbiamo studiato con particolare attenzione, lo conosciamo molto bene, e quindi esso è per noi particolarmente visibile anche negli altri. Per i comunisti, in Germania, il parlamentarismo, s'intende, è «politicamente superato»; ma si tratta precisamente di *non* ritenere ciò che è superato *per noi*, come superato *per la classe, per le masse*. E appunto qui vediamo di nuovo che i «sinistri» non sanno ragionare, non sanno comportarsi come partito *della classe*, come partito *delle masse*. Voi siete in dovere di non scendere al livello delle masse, al livello degli strati arretrati della classe. Questo è incontestabile. Voi avete il dovere di dir loro l'amara verità. Voi avete il dovere di chiamare pregiudizi i loro pregiudizi democratici borghesi e parlamentari. Ma nello stesso tempo avete il dovere di considerare *ponderatamente* lo stato *effettivo* della coscienza e della maturità della classe tutta intiera (e non soltanto della sua avanguardia comunista), di tutte quante le *masse* lavoratrici (e non soltanto dei suoi uomini avanzati).

Anche se non «milioni» e «legioni», ma semplicemente una *minoranza* abbastanza importante degli operai industriali segue i preti cattolici, e una maggioranza importante degli operai della campagna segue i proprietari terrieri e i contadini ricchi (*Grossbauern*), ne consegue già *in modo indubitabile* che il parlamentarismo in Germania *non è ancora* superato politicamente, che la partecipazione alle elezioni parlamentari e alla lotta dalla tribuna parlamentare è *obbligatoria* per il partito del proletariato rivoluzionario, *precisamente* al fine di educare gli strati arretrati della *propria classe*; precisamente al fine di risvegliare e di illuminare le *masse* rurali, non evolute, oppresse, ignoranti. Finché voi non siete in grado di sciogliere il parlamento borghese e tutte le altre istituzioni reazionarie d'altro tipo, voi avete *l'obbligo* di lavorare nel seno



di tali istituzioni *appunto* perché là vi sono ancora degli operai ingannati dai preti e dall'ambiente dei piccoli centri sperduti; altrimenti rischiate di essere soltanto dei chiacchieroni.

In terzo luogo, i comunisti «di sinistra» dicono un gran bene di noialtri bolscevichi. Talvolta vien voglia di dire: lodateci di meno, penetrate di più la tattica dei bolscevichi, studiatela di più! Noi abbiamo partecipato alle elezioni del parlamento borghese della Russia, dell'Assemblea costituente nel settembre-novembre 1917. È stata giusta o non è stata giusta la nostra tattica? Se non è stata giusta, bisogna dirlo chiaramente e bisogna provarlo; ciò è necessario affinché il comunismo internazionale elabori una tattica giusta. Se è stata giusta, bisogna trarne certe conclusioni. S'intende che non si può neanche parlare di un paragone tra le condizioni della Russia e quelle dell'Europa occidentale. Ma nella questione specifica del significato dell'espressione «il parlamentarismo è politicamente superato», è necessario tenere esatto conto della nostra esperienza, perché concetti come questi si trasformano troppo facilmente in frasi vuote se non si tien conto delle esperienze concrete. Non avevamo noi, bolscevichi russi, nel settembre-novembre 1917, più di tutti i comunisti d'occidente, il diritto di ritenere il parlamentarismo politicamente superato in Russia? Naturalmente l'avevamo, poiché ciò che conta non è se i parlamenti borghesi esistono da poco o da molto tempo, ma se e fino a qual punto le grandi masse lavoratrici *sono pronte*, ideologicamente, politicamente, praticamente, ad accettare il regime dei Soviet e a sciogliere con la forza il parlamento democratico borghese (o a tollerarne lo scioglimento). Che in Russia, nel settembre-novembre 1917, la classe operaia delle città, i soldati e i contadini, in seguito a una serie di condizioni speciali, fossero straordinariamente preparati ad accogliere il regime sovietico e a sciogliere il più democratico dei parlamenti borghesi, è un fatto storico assolutamente incontestabile e pienamente accertato. E tuttavia, i bolscevichi *non* hanno boicottato l'Assemblea costituente, ma hanno partecipato alle elezioni e prima e *dopo* la conquista del potere politico da parte del proletariato. Che queste elezioni abbiano dato risultati politici quanto mai preziosi (e di grande utilità per il proletariato), è un fatto che io oso sperare aver dimostrato nell'articolo succitato, analizzando particolareggiatamente i dati sulle elezioni all'Assemblea costituente in Russia.

Da ciò sgorga una conclusione assolutamente incontestabile: è dimostrato che persino alcune settimane prima della vittoria della Repubblica

dei Soviet, e persino *dopo* questa vittoria, la partecipazione a un parlamento democratico borghese, non solo non nuoce al proletariato rivoluzionario, ma gli rende più facile *dimostrare* alle masse arretrate perché tali parlamenti meritano di essere sciolti, *facilita* la riuscita del loro scioglimento, *facilita* il «superamento politico» del parlamentarismo borghese. Non tener conto di questa esperienza e pretendere al tempo stesso di appartenere *all'Internazionale* comunista, la quale deve elaborare su scala *internazionale* la propria tattica (non come tattica strettamente e unilateralmente nazionale, ma appunto come tattica internazionale), significa commettere un gravissimo errore e precisamente negare di fatto l'internazionalismo, pur riconoscendolo a parole.

Consideriamo ora gli argomenti degli «olandesi di sinistra» in favore della non partecipazione al parlamento. Citiamo la traduzione (dall'inglese) della più importante tra le sovrammenzionate tesi «olandesi», la quarta tesi:

Quando il sistema capitalistico di produzione è sconquassato e la società si trova in stato di rivoluzione, l'attività parlamentare perde gradatamente di importanza di fronte alle azioni delle masse stesse. Quando, in tali circostanze, il parlamento diventa organo e centro della controrivoluzione e, d'altra parte, la classe operaia forgia lo strumento del suo potere in forma di Soviet, può anche diventare necessario rifiutare ogni e qualsiasi partecipazione all'attività parlamentare.

La prima proposizione è manifestamente falsa, perché l'azione delle masse - come per esempio un grande sciopero - è *sempre* e non soltanto durante la rivoluzione o in una situazione rivoluzionaria, più importante dell'attività parlamentare. Questo argomento, evidentemente privo di consistenza, falso storicamente e politicamente, dimostra soltanto, con particolare chiarezza, che i suoi autori non tengono in nessun conto l'esperienza di tutta l'Europa (quella francese negli anni precedenti le rivoluzioni del 1848 e del 1870, quella tedesca negli anni 1878-90, ecc.) né l'esperienza russa (si veda sopra) relativamente all'importanza della *combinazione* della lotta legale con la lotta illegale. Questo problema ha un'immensa importanza sia generale che speciale, giacché in *tutti* i paesi civili e progrediti si avvicina rapidamente il tempo in cui tale combinazione diverrà, - e in parte è già divenuta - sempre più impegnativa per il partito del proletariato rivoluzionario, in seguito al maturare e all'avvicinarsi della guerra civile del proletariato contro la borghesia, in seguito alle furiose persecuzioni contro i comunisti da parte dei governi repubblicani e in genere dei governi borghesi, i quali violano

la legalità in tutti i modi (l'esempio dell'America vale per tutti), ecc. Questa importantissima questione non è affatto compresa dagli olandesi e dai «sinistri» in genere.

La seconda proposizione è, anzitutto, storicamente falsa. Noi bolscevichi abbiamo partecipato ai parlamenti più controrivoluzionari, e l'esperienza ha dimostrato che questa partecipazione è stata non soltanto utile ma anche necessaria al partito del proletariato rivoluzionario, appunto dopo la prima rivoluzione borghese in Russia (1905), per la preparazione della seconda rivoluzione borghese (febbraio 1917), e poi della rivoluzione socialista (ottobre 1917). In secondo luogo, questa frase è stupefacentemente illogica. Dalla premessa che il parlamento diventa organo e «centro» della controrivoluzione (in realtà, esso non fu mai e non può essere il «centro», ma andiamo avanti), e che gli operai creano lo strumento del loro potere in forma di Soviet, consegue che gli operai devono prepararsi - prepararsi ideologicamente, politicamente e tecnicamente - alla lotta dei Soviet contro il parlamento, allo scioglimento del parlamento per opera dei Soviet. Ma da ciò non deriva affatto che tale scioglimento venga reso più difficile oppure non venga facilitato dalla esistenza di una opposizione sovietica *in seno* al parlamento controrivoluzionario. Durante la nostra lotta vittoriosa contro Denikin e Kolciak, non abbiamo mai notato che l'esistenza di un'opposizione sovietica, proletaria, nei territori da loro occupati, fosse inutile per la nostra vittoria. Sappiamo benissimo che lo scioglimento dell'Assemblea costituente da noi operato il 5 gennaio 1918 non venne reso più difficile, ma anzi facilitato dal fatto che in seno a quella Costituente controrivoluzionaria esisteva un'opposizione sovietica conseguente, quella dei bolscevichi, e un'opposizione sovietica inconseguente, quella dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Gli autori delle tesi hanno perduto la bussola, e hanno dimenticato l'esperienza di parecchie, se non di tutte le rivoluzioni, la quale attesta che è particolarmente utile combinare, in tempo di rivoluzione, l'azione delle masse fuori del parlamento reazionario e l'opposizione simpatizzante con la rivoluzione (o meglio ancora, l'opposizione che appoggia direttamente la rivoluzione) in seno a questo parlamento. Gli olandesi e i «sinistri» in generale ragionano qui come dei dottrinari della rivoluzione che non abbiano mai partecipato a una vera rivoluzione, non abbiano mai meditato sulla storia delle rivoluzioni, o scambino ingenuamente la «negazione» soggettiva di una determinata istituzione reazionaria con la reale distruzione di quella per

opera delle forze congiunte di tutto un complesso di fattori obiettivi. Il mezzo più sicuro per discreditarla una nuova idea politica (e non soltanto politica) e per sabotarla, consiste nello spingerla fino all'assurdo col pretesto di difenderla. Perché tutte le verità, se spinte «all'eccesso» (come diceva Dietzgen padre), se esagerate, se estese oltre i limiti della loro effettiva applicabilità, possono essere portate all'assurdo, anzi, in tali condizioni, diventano inevitabilmente assurde. I «sinistri» olandesi e tedeschi rendono appunto questo cattivo servizio alla nuova verità e alla superiorità del potere sovietico sui parlamenti democratici borghesi. Si intende che avrebbe torto chi dicesse alla vecchia maniera e genericamente che rinunciare alla partecipazione ai parlamenti borghesi è inammissibile in qualsiasi circostanza. Io non posso tentare di formulare qui le circostanze in cui il boicottaggio sarebbe utile, perché il compito di questo scritto è molto modesto: tener conto della esperienza russa in relazione con alcuni scottanti problemi attuali della tattica internazionale comunista. L'esperienza russa ci ha offerto un'applicazione giusta e ben riuscita (1905) e un'applicazione errata (nel 1906) del boicottaggio da parte dei bolscevichi. Se analizziamo il primo caso, vediamo che si riuscì *a non permettere la convocazione*, per opera di un potere reazionario, di un parlamento reazionario, e ciò in una situazione nella quale l'azione rivoluzionaria extraparlamentare delle masse (specialmente gli scioperi) maturava con straordinaria rapidità, nella quale nessuno strato del proletariato e dei contadini poteva dare un appoggio al potere reazionario, nella quale il proletariato rivoluzionario assicurava la propria influenza sulle grandi masse arretrate grazie agli scioperi e al movimento agrario. È ben chiaro che *questa* esperienza non è applicabile alle condizioni odierne dell'Europa. È inoltre ben chiaro, sulla base degli argomenti esposti sopra, che difendere, sia pure sotto condizione come fanno gli olandesi e i «sinistri», il rifiuto di partecipare al parlamento, è cosa fondamentale sbagliata e dannosa alla causa del proletariato rivoluzionario.

Nell'Europa occidentale e in America il parlamento è diventato particolarmente odioso ai rivoluzionari avanzati della classe operaia. Questo è incontestabile. Ed è ben comprensibile, poiché è difficile immaginare cosa più ignobile, vile, perfida del contegno della schiacciante maggioranza dei deputati socialisti e socialdemocratici nel parlamento durante e dopo la guerra. Tuttavia sarebbe non tanto irragionevole, ma addirittura criminale cedere a un simile sentimento nel deci-

dere *come* si deve lottare contro questo male riconosciuto da tutti. In molti paesi dell'Europa occidentale, lo spirito rivoluzionario è oggi, si può dire, una «novità» o una «rarità» aspettata troppo a lungo, invano e con impazienza, ed è forse per questo motivo che si cede così facilmente al sentimento. Certo, senza uno spirito rivoluzionario nelle masse, senza le condizioni che favoriscono lo sviluppo di tale spirito, la tattica rivoluzionaria non può trasformarsi in azione; ma in Russia un'esperienza troppo lunga, difficile, sanguinosa, ci ha convinti di questa verità, che la tattica rivoluzionaria non può essere fondata unicamente sullo spirito rivoluzionario. La tattica deve esser fondata sul calcolo ponderato e rigorosamente obiettivo di *tutte* le forze di classe dello Stato in questione (e degli Stati che lo circondano, e di tutti gli Stati, su scala mondiale), come pure sulla valutazione dell'esperienza dei movimenti rivoluzionari. Manifestare il proprio «spirito rivoluzionario» unicamente vituperando l'opportunismo parlamentare, unicamente respingendo la partecipazione al parlamento, è molto facile; ma appunto perché è troppo facile, non è una soluzione del difficile e difficilissimo compito. Creare un gruppo parlamentare effettivamente rivoluzionario nei parlamenti europei è molto più difficile che in Russia. È ovvio. Ma questa è soltanto una manifestazione parziale di quella verità generale per cui in Russia, nella situazione concreta e storicamente originalissima del 1917, fu facile *iniziare* la rivoluzione socialista, mentre *continuarla* e condurla a termine sarà per la Russia più difficile che per i paesi europei. Già al principio del 1918 avevo avuto occasione di rilevare questa circostanza, e la successiva esperienza di due anni ha pienamente confermato l'esattezza di questa considerazione. Condizioni specifiche come: 1. la possibilità di legare la rivoluzione sovietica con la fine (grazie alla rivoluzione stessa) della guerra imperialista che infliggeva indescrivibili sofferenze agli operai e ai contadini; 2. la possibilità di sfruttare, per un certo tempo, la lotta mortale fra due gruppi di predoni imperialisti di potenza mondiale, i quali non potevano unirsi contro il nemico sovietico; 3. la possibilità di sostenere una guerra civile relativamente lunga, in parte grazie all'enorme estensione del paese e agli scarsi mezzi di comunicazione; 4. l'esistenza fra i contadini di un movimento rivoluzionario democratico borghese così profondo, che il partito del proletariato poté far proprie le rivendicazioni rivoluzionarie del partito dei contadini (il partito socialista-rivoluzionario nettamente ostile, in maggioranza, al bolscevismo) e attuarle immediatamente grazie alla conquista del potere politico da parte del proletariato; tali condizioni specifiche non esistono ora nell'Europa

occidentale, né è troppo facile che esse, o altre simili, si presentino un'altra volta. Ecco perché fra l'altro, e prescindendo da una serie di altre cause, *iniziare* la rivoluzione socialista è più difficile per l'Europa occidentale di quanto non fu per noi. Tentare di «aggirare» tale difficoltà «saltando» il duro compito dell'utilizzazione dei parlamenti reazionari a scopi rivoluzionari è semplicemente puerile. Voi volete creare una nuova società? E avete paura delle difficoltà che presenta la creazione di un buon gruppo parlamentare in un parlamento reazionario, di un gruppo composto di comunisti convinti, devoti, eroici! Non è puerile? Se Karl Liebknecht in Germania e Z. Hoglund in Svezia seppero dare, anche senza avere dal basso l'appoggio delle masse, l'esempio di una utilizzazione veramente rivoluzionaria di parlamenti reazionari, perché mai un partito rivoluzionario di massa in rapido sviluppo, tra la delusione e l'exasperazione postbellica delle masse, non sarebbe in grado di *forgiarsi* un gruppo comunista nei peggiori parlamenti?! Appunto perché nell'Europa occidentale le masse arretrate dei lavoratori, e ancor più le masse dei piccoli contadini, sono molto più fortemente che in Russia imbevute di pregiudizi democratici borghesi e parlamentari, appunto per questo, *soltanto* dall'interno di istituzioni come i parlamenti borghesi i comunisti possono (e devono) condurre una lotta lunga, tenace, che non si arresti davanti a nessuna difficoltà per smascherare, disperdere, superare tali pregiudizi.

I «sinistri» tedeschi si lagnano dei cattivi «capi» del loro partito, si danno alla disperazione e giungono alla ridicola «negazione» dei «capi». Ma in circostanze nelle quali bisogna di frequente nascondere i «capi» nell'illegalità, la *formazione* di «capi» buoni, fidati, provati, autorevoli è cosa particolarmente difficile, e *non è possibile* superare con buon esito queste difficoltà senza combinare il lavoro legale con il lavoro illegale, *senza provare i «capi»*, *tra l'altro*, anche nell'agone parlamentare. La critica - la più aspra, spietata, implacabile delle critiche - non dev'esser diretta contro il parlamentarismo o contro l'attività parlamentare, ma contro quei capi che non fanno - e ancor più contro quelli che *non vogliono* - sfruttare in modo rivoluzionario, comunista, le elezioni parlamentari e la tribuna del parlamento. Soltanto una critica simile, che naturalmente deve andar congiunta con l'espulsione dei capi inetti e con la loro sostituzione con capi idonei, sarà un lavoro rivoluzionario utile e fecondo, che in pari tempo educerà i «capi» ad essere degni della classe operaia e delle masse lavoratrici, e le masse a imparare a ben orientarsi

nella situazione politica e a comprendere i compiti spesso assai complicati e intricati che da questa situazione scaturiscono\*.

## VIII

### «Nessun compromesso»?

Nella citazione tolta dall'opuscolo di Francoforte abbiamo visto con quale risolutezza i «sinistri» avanzano questa parola d'ordine. È triste vedere come degli uomini, i quali indubbiamente si considerano marxisti e vogliono essere marxisti, abbiano dimenticato le verità fondamentali del marxismo. Ecco che cosa scriveva, nel 1874, contro il manifesto dei 33 comunardi blanquisti, Engels, il quale appartiene come Marx a quei rari e rarissimi scrittori nei quali ogni frase di ognuna delle opere maggiori ha un contenuto di ammirevole profondità:

...«Noi siamo comunisti (hanno scritto i comunardi blanquisti nel loro manifesto) perché vogliamo raggiungere il nostro scopo senza fermarci nelle stazioni intermedie, senza addivenire a compromessi, i quali altro non fanno che allontanare il giorno della vittoria e prolungare il periodo della schiavitù».

I comunisti tedeschi sono comunisti perché attraverso tutte le stazioni intermedie e tutti i compromessi, che non sono stati creati da loro, ma dal corso dello sviluppo storico, vedono chiaramente e perseguono costantemente lo scopo finale: l'abolizione

---

\*[nota di Lenin] Ho avuto troppe scarse possibilità di conoscere il comunismo «di sinistra» in Italia. Indubbiamente il compagno Bordiga e la sua frazione dei «comunisti boicottisti» (comunista astensionista) [in italiano nel testo *n.d.r.*] sono dalla parte del torto, quando sostengono la non partecipazione al parlamento. Ma in un punto mi sembra che Bordiga abbia ragione, per quanto è possibile giudicare da due numeri del suo giornale *Il Soviet* (nn. 3 e 4 del 18 gennaio e del 1° febbraio 1920), da quattro fascicoli dell'ottimo periodico del compagno Serrati, *Comunismo* (nn. 1-4, 1 ottobre-30 novembre 1919) e da singoli numeri di giornali borghesi italiani che ho potuto vedere. Cioè Bordiga e la sua frazione hanno ragione nei loro attacchi a Turati e a coloro che la pensano come lui, i quali rimangono in un partito che ha riconosciuto il potere dei Soviet e la dittatura del proletariato, restano membri del parlamento e proseguono la loro vecchia e dannosissima politica opportunistica. Col tollerare ciò il compagno Serrati e tutto il Partito socialista italiano commettono un errore, che minaccia lo stesso grave danno e lo stesso pericolo che in Ungheria, dove i signori Turati ungheresi sabotarono dall'interno il partito e il potere sovietico. Un tale atteggiamento errato, inconsequente e privo di carattere verso i deputati opportunisti genera da una parte il comunismo «di sinistra» e dall'altra parte ne giustifica, fino a un certo punto, l'esistenza. Il compagno Serrati ha evidentemente torto quando (*Comunismo*, n. 3) accusa il deputato Turati di «incoerenza», mentre è incoerente proprio il Partito socialista italiano che tollera dei parlamentari opportunisti come Turati e soci.

delle classi e la creazione di un ordine sociale in cui non ci sia più posto per la proprietà privata della terra e di tutti i mezzi di produzione. I 33 blanquisti sono comunisti, perché immaginano che, dal momento che essi vogliono saltare le stazioni intermedie e i compromessi, la cosa sia bell'e fatta, e che se (come essi credono fermamente) l'affare «incomincerà» a giorni e il potere verrà a trovarsi nelle loro mani, il giorno dopo «sarà instaurato il comunismo». In conseguenza, se la cosa non si può far subito, essi non sono comunisti.

Quale puerile ingenuità portare come argomento teorico la propria impazienza! (Friedrich Engels: *Il programma dei comunardi blanquisti*, dal giornale socialdemocratico tedesco *Der Volksstaat*, 1874, n. 73, nella raccolta *Articoli del 1871-1875*, Pietrogrado, 1919, pp. 52-53, trad. russa.)

Engels esprime in questo stesso articolo la sua profonda stima per Vaillant e parla dell'«incontestabile merito» di Vaillant (che fu, come Guesde, un capo eminentissimo del socialismo internazionale fino a quando entrambi non tradirono il socialismo nell'agosto 1914). Ma Engels non lascia passare senza un'analisi minuziosa un errore evidente. Naturalmente a rivoluzionari molto giovani e inesperti, come pure a rivoluzionari piccolo-borghesi, anche se di età veneranda e molto esperti, sembra straordinariamente «pericoloso», incomprensibile, sbagliato «permettere i compromessi». E molti sofisti (che sono politicanti «super-esperti» o troppo «esperti») ragionano proprio come i capi inglesi dell'opportunismo ricordati dal compagno Lansbury: «Se ai bolscevichi si permette questo compromesso, perché non si permette a noi qualsiasi compromesso?». Ma i proletari che si sono educati attraverso ripetuti scioperi (per prendere questa sola manifestazione della lotta di classe), assimilano di solito mirabilmente la profondissima verità (filosofica, storica, politica, psicologica) esposta da Engels. Ogni proletario ha partecipato a qualche sciopero, ha sperimentato qualche «compromesso» con gli odiati oppressori e sfruttatori quando gli operai dovevano riprendere il lavoro o senza aver ottenuto nulla o accettando un parziale soddisfacimento delle loro rivendicazioni. Ogni proletario, grazie alla situazione della lotta delle masse e al forte inasprimento dei contrasti di classe in cui egli vive, osserva la differenza fra il compromesso imposto dalle condizioni obiettive (la cassa degli scioperanti è povera, essi non ricevono aiuti, hanno sofferto la fame e sono estenuati fino all'impossibile), cioè fra il compromesso che non pregiudica affatto, negli operai che lo concludono, la devozione rivoluzionaria e la volontà di continuare la lotta, e il compromesso dei traditori, che scaricano sulle cause obiettive il loro panciafichismo (anche i crumiri concludono dei «compromessi»!), la loro vigliaccheria, il loro desiderio di ingraziarsi i



capitalisti, la loro arrendevolezza di fronte alle intimidazioni, talvolta di fronte alle lusinghe, talvolta di fronte alle elemosine e talvolta di fronte all'adulazione dei capitalisti. (Tali compromessi di traditori sono particolarmente numerosi nella storia del movimento operaio inglese, ad opera dei capi delle trade unions inglesi, ma quasi tutti gli operai hanno osservato in tutti i paesi, in una forma o nell'altra, fenomeni analoghi.)

S'intende che ci sono casi singoli, straordinariamente difficili e intricati, nei quali soltanto con grandissimi sforzi si riesce a determinare giustamente il carattere reale di questo o di quel «compromesso», come ci sono casi di omicidio nei quali non è facile decidere se si tratti di un omicidio giustificato o magari necessario (ad esempio per legittima difesa), o di una imperdonabile negligenza, o magari di un piano astuto sottilmente messo in opera. S'intende che in politica, dove si tratta talvolta di rapporti reciproci estremamente complicati - nazionali e internazionali - tra classi e partiti, ci saranno molti casi di gran lunga più difficili del «compromesso» legittimo in caso di sciopero o del «compromesso» proditorio del crumiro, del capo traditore, ecc. Fabbricare una ricetta o una regola generale («nessun compromesso»!) che serva per tutti i casi, è una scempiaggine. Bisogna che ognuno abbia la testa sulle spalle, per sapersi orientare in ogni singolo caso. L'importanza dell'organizzazione di partito e dei capi di partito, che meritano questo appellativo, consiste per l'appunto, tra l'altro, nell'elaborare - mediante un lavoro lungo, tenace, vario, multiforme di tutti i rappresentanti pensanti di una data classe\* - le cognizioni necessarie, la necessaria esperienza e, oltre le cognizioni e l'esperienza, il fiuto politico necessario per risolvere rapidamente e giustamente le questioni politiche complicate.

Persone ingenu e affatto inesperte immaginano che basti riconoscere l'ammissibilità dei compromessi *in genere* per cancellare ogni barriera fra l'opportunismo, contro il quale conduciamo e dobbiamo condurre una lotta implacabile, e il marxismo rivoluzionario o comunismo. Ma tali

---

\* [Nota di Lenin] In ogni classe, anche se è la più progredita e se le circostanze del momento hanno suscitato in essa un prodigioso slancio di tutte le forze intellettuali e anche se si tratta del paese più colto, ci sono sempre - e finché esisteranno le classi, finché la società senza classi non si sarà pienamente rafforzata, consolidata e sviluppata sulla sua propria base *ci saranno* inevitabilmente - dei rappresentanti della classe stessa che *non* pensano e non sono capaci di pensare. Se non fosse così, il capitalismo non sarebbe un capitalismo oppressore delle masse.

persone, se ancora non sanno che *tutti* i limiti, nella natura, come nella società, sono mobili, e fino a un certo punto convenzionali, non possono trarre nessun giovamento, se non da una lunga opera di istruzione, educazione, studio, esperienza politica ed esperienza della vita. Nelle questioni pratiche della politica che si pongono in ogni singolo momento o in un momento storico specifico, è importante saper discernere le questioni nelle quali si manifesta la forma principale di compromessi inammissibili, proditori, che incarnano l'opportunismo esiziale alla classe rivoluzionaria, e far convergere tutta le forze a smascherarli, a combatterli. Durante la guerra imperialista del 1914-1918 tra due gruppi di paesi ugualmente rapaci e predoni, il socialsciovinismo, cioè l'appoggio alla «difesa della patria», che equivaleva di fatto in *quella* guerra alla difesa degli interessi briganteschi della «propria» borghesia, fu appunto la forma capitale, fondamentale dell'opportunismo. Dopo la guerra, la difesa della rapace «Società delle Nazioni», la difesa delle alleanze dirette o indirette con la borghesia del proprio paese contro il proletariato rivoluzionario e il movimento «sovietico»; la difesa della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese contro il «potere dei Soviet», furono le più importanti manifestazioni di compromessi inammissibili e proditori, i quali, nel loro complesso, rappresentavano un opportunismo esiziale per il proletariato rivoluzionario e per la sua causa.

...Bisogna respingere nel modo più energico qualsiasi compromesso con altri partiti... ogni politica di destreggiamento e di accordi...

scrivono i «sinistri» tedeschi nell'opuscolo di Francoforte.

C'è da stupirsi che questi «sinistri», con queste opinioni, non pronuncino una recisa condanna del bolscevismo! Non è infatti possibile che i «sinistri» tedeschi non sappiano che tutta la storia del bolscevismo, prima e dopo la rivoluzione di Ottobre, è *piena* di casi di destreggiamenti, di accordi, di compromessi con altri partiti, compresi i partiti borghesi!

Condurre la guerra per il rovesciamento della borghesia internazionale, guerra cento volte più difficile, più lunga e più complicata della più accanita delle guerre abituali fra gli Stati, e rinunciare in anticipo a destreggiarsi, a sfruttare i contrasti di interessi (sia pure temporanei) tra i propri nemici, rinunciare agli accordi e ai compromessi con eventuali alleati (sia pure temporanei, poco sicuri, esitanti, condizionati), non è cosa infinitamente ridicola? Non è come se nell'ardua scalata di un monte

ancora inesplorato e inaccessibile, si rinunciassero preventivamente a far talora degli zigzag, a ritornare qualche volta sui propri passi, a lasciare la direzione presa all'inizio per tentare direzioni diverse? E alcuni membri del Partito comunista olandese hanno potuto appoggiare - poco importa se direttamente o indirettamente, se apertamente o di nascosto, in tutto o in parte - degli uomini così poco coscienti e a tal segno inesperti!! (E meno male se ciò si spiega con la loro gioventù: ai giovani Dio stesso comanda che, per un certo tempo, dicano simili sciocchezze!)

Dopo la prima rivoluzione socialista del proletariato, dopo l'abbattimento della borghesia in un paese, il proletariato di questo paese resta *per molto tempo più debole* della borghesia, anche semplicemente a causa dei formidabili legami internazionali della borghesia, e inoltre a causa della spontanea e continua ricostituzione e rinascita del capitalismo e della borghesia ad opera dei piccoli produttori di merci nel paese stesso che ha abbattuto il dominio borghese. Si può vincere un nemico più potente soltanto con la massima tensione delle forze e alla condizione *necessaria* dell'utilizzazione più diligente, accurata, attenta, abile di ogni benché minima «incrinatura» tra i nemici, di ogni contrasto di interessi tra la borghesia dei diversi paesi, tra i vari gruppi e le varie specie di borghesia nell'interno di ogni singolo paese, e anche di ogni minima possibilità di guadagnarsi un alleato numericamente forte, sia pure temporaneo, incerto, incostante, infido, non incondizionato. Chi non ha capito questo, non ha capito un'acca né del marxismo, né del moderno socialismo scientifico *in generale*. Chi non ha *praticamente* dimostrato, durante un periodo di tempo abbastanza lungo e in situazioni politiche abbastanza varie, di essere capace di applicare nella pratica questa verità, non ha ancora imparato ad aiutare la classe rivoluzionaria nella sua lotta per liberare tutta l'umanità lavoratrice dagli sfruttatori. E ciò che si è detto si riferisce egualmente al periodo anteriore e al periodo successivo alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

La nostra teoria non è un dogma, ma una *guida per l'azione*, dicevano Marx e Engels, e il massimo errore e il massimo delitto dei marxisti «patentati» come Karl Kautsky, Otto Bauer, ecc., è di non aver compreso, di non aver saputo applicare questo nei più importanti momenti della rivoluzione del proletariato. «L'attività politica non è il marciapiede della Prospettiva della Neva» (il marciapiede pulito, largo, piano della via principale di Pietroburgo, assolutamente rettilinea), aveva già detto N. G. Cernysevski, il grande socialista russo del periodo pre-

marxista. I rivoluzionari russi, fin dal tempo di Cernysevski, hanno scontato con innumerevoli sacrifici l'aver ignorato o dimenticato questa verità. Bisogna ottenere ad ogni costo che i comunisti di sinistra e i rivoluzionari dell'Europa occidentale e dell'America devoti alla classe operaia, *non* abbiano da pagare *tanto cara* l'assimilazione di questa verità quanto gli abitanti della Russia arretrata.

I socialdemocratici rivoluzionari russi, fino alla caduta dello zarismo, hanno ripetutamente utilizzato i servizi dei liberali borghesi, cioè hanno concluso con i liberali un gran numero di compromessi pratici: e nel 1901-1902, ancor prima del sorgere del bolscevismo, la vecchia direzione dell'*Iskra* (della quale facevano parte Plekhanov, Axelrod, Zasulic, Martov, Potresov ed io) concluse (non per molto tempo, è vero) una formale alleanza politica con Struve, capo politico del liberalismo borghese, pur sapendo condurre in pari tempo, senza interruzione, la lotta ideologica politica più spietata contro il liberalismo borghese e contro le minime manifestazioni della sua influenza in seno al movimento operaio. I bolscevichi hanno sempre continuato quella politica. Dal 1905 in poi hanno propugnato sistematicamente l'alleanza della classe operaia con i contadini, contro la borghesia liberale e lo zarismo, senza mai rinunciare tuttavia ad appoggiare la borghesia contro lo zarismo (per esempio nelle elezioni di secondo grado e nei ballottaggi) e senza cessare la lotta ideologica e politica più intransigente contro il partito contadino rivoluzionario borghese, i «socialisti-rivoluzionari», smascherandoli come democratici piccolo-borghesi che si annoveravano falsamente tra i socialisti. Nel 1907, i bolscevichi conclusero, per breve tempo, un blocco politico formale con i «socialisti-rivoluzionari» per le elezioni alla Duma. Con i menscevichi, nel periodo dal 1903 al 1912, fummo formalmente uniti per alcuni anni in un unico partito socialdemocratico, *senza mai* cessare la lotta ideologica e politica contro di essi, come veicoli dell'influenza borghese nel proletariato e come opportunisti. Durante la guerra, concludemmo una specie di compromesso con i «kautskiani», con i menscevichi di sinistra (Martov) e con una parte di «socialisti-rivoluzionari» (Cernov, Nathanson), sedendo insieme con essi a Zimmerwald e a Kienthal e pubblicando manifesti comuni, ma senza interrompere né indebolire mai la lotta ideologica e politica contro i «kautskiani», contro Martov e Cernov (Nathanson morì nel 1919 quando era «comunista-rivoluzionario» populista vicinissimo a noi, quasi solidale con noi). Al momento stesso della rivoluzione di Ottobre

concludemmo con i contadini piccolo-borghesi un blocco politico non formale, ma assai importante (e fruttuosissimo), accettando *integralmente*, senza nessun mutamento, il programma agrario *socialista-rivoluzionario*; ossia accedemmo indubbiamente a un compromesso per dimostrare ai contadini che non volevamo imporre loro un nostro diritto di primogenitura, ma che volevamo intenderci con loro. In pari tempo, proponemmo (e poco tempo dopo realizzammo) un blocco politico formale - che implicava la partecipazione al governo - ai «socialisti-rivoluzionari di sinistra», i quali, dopo aver concluso con noi la pace di Brest, denunciarono questo blocco; e in seguito, nel luglio 1918, arrivarono fino all'insurrezione armata contro di noi e infine alla lotta armata contro di noi.

È quindi comprensibile che gli attacchi dei «sinistri» tedeschi contro il Comitato centrale del Partito comunista di Germania, per aver esso accettato l'idea di un blocco con gli «indipendenti» (Partito socialdemocratico indipendente della Germania, kautskiani), non ci sembrino affatto seri e ci sembrino una dimostrazione evidente dell'errore dei «sinistri». Anche da noi, in Russia, c'erano dei menscevichi di destra (che facevano parte del governo di Kerenski) corrispondenti agli Scheidemann tedeschi, e dei menscevichi di sinistra (Martov), in opposizione ai menscevichi di destra, e corrispondenti ai kautskiani tedeschi. Nell'anno 1917 abbiamo notato chiaramente il graduale passaggio delle masse operaie dai menscevichi ai bolscevichi: al primo Congresso dei Soviet di tutta la Russia, nel giugno 1917, avevamo in tutto il 13 per cento dei voti. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano la maggioranza. Al II Congresso dei Soviet (25.X.1917, vecchio calendario) avevamo il 51 per cento dei voti. Perché in Germania lo *stesso* spostamento degli operai, del tutto *analogo*, da destra a sinistra, non ha condotto al rafforzamento immediato dei comunisti ma, dapprima, al rafforzamento del partito intermedio degli «indipendenti», benché questo partito non avesse nessuna idea politica propria, né una politica indipendente, ma oscillasse soltanto fra gli Scheidemann e i comunisti?

È chiaro che una delle cause fu la tattica *sbagliata* dei comunisti tedeschi, i quali devono riconoscere coraggiosamente e onestamente questo errore e imparare a correggerlo. L'errore consistette nel rifiuto di partecipare al parlamento borghese reazionario e ai sindacati reazionari, l'errore consistette in numerose manifestazioni di quella malattia infantile «di sinistra» che ora si è manifestata e che perciò potrà essere curata

tanto meglio, tanto più rapidamente e con tanto maggior vantaggio per l'organismo.

Il «Partito socialdemocratico indipendente» della Germania è, in sé, evidentemente eterogeneo: accanto ai vecchi capi opportunisti (Kautsky, Hilferding, e, in buona misura, pare anche Crispian, Ledebour e altri), che hanno dimostrato la loro incapacità di comprendere l'importanza del potere sovietico e della dittatura del proletariato, la loro incapacità di dirigere la lotta rivoluzionaria del proletariato, si è formata in questo partito un'ala sinistra proletaria che cresce con rapidità sorprendente. Centinaia di migliaia di iscritti a questo partito (il quale, credo, conta 750 mila membri) sono proletari che vanno allontanandosi da Scheidemann e si avvicinano rapidamente al comunismo. Già al Congresso degli «indipendenti» tenutosi a Lipsia (1919), quest'ala proletaria reclamava l'adesione immediata e incondizionata alla III Internazionale. Aver paura di un «compromesso» con quest'ala del partito è addirittura ridicolo. Al contrario, i comunisti *devono assolutamente cercare e trovare* una forma adeguata di compromesso con essa, un compromesso che da una parte faciliti e affretti la necessaria fusione completa con quest'ala, e, dall'altra, non intralci in nessun modo i comunisti nella loro lotta ideologica e politica contro l'ala destra opportunistica degli «indipendenti». Verosimilmente non sarà facile elaborare una forma adatta di compromesso; ma soltanto un ciarlatano potrebbe promettere agli operai e ai comunisti tedeschi una via «facile» per la vittoria.

Il capitalismo non sarebbe capitalismo se il proletariato «puro» non fosse circondato da una folla straordinariamente variopinta di tipi intermedi tra il proletario e il semiproletario (colui che si procura di che vivere solo a metà mediante la vendita della propria forza-lavoro), tra il semiproletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in generale), tra il piccolo contadino e il contadino medio, ecc.; e se in seno al proletariato stesso, non vi fossero divisioni per regione, per mestiere, talvolta per religione, ecc. E da tutto ciò deriva la necessità, la necessità incondizionata, assoluta per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere. Bisogna notare fra l'altro che la

vittoria dei bolscevichi sui menscevichi richiese, non soltanto prima della rivoluzione dell'ottobre 1917, *ma anche dopo di essa*, l'uso di una tattica di destreggiamenti, di accordi, di compromessi, naturalmente tali da facilitare, accelerare, consolidare e rafforzare i bolscevichi a spese dei menscevichi. I democratici piccolo-borghesi (compresi i menscevichi) oscillano inevitabilmente tra la borghesia e il proletariato, tra la democrazia borghese e il regime dei Soviet, tra il riformismo e lo spirito rivoluzionario, tra la simpatia per gli operai e la paura della dittatura proletaria, ecc. La giusta tattica dei comunisti deve consistere *nell'utilizzare* queste oscillazioni e non nell'ignorarle, e la loro utilizzazione esige che si facciano delle concessioni a quegli elementi che si orientano verso il proletariato nel momento e nella misura in cui si orientano verso di esso, lottando in pari tempo contro gli elementi che si orientano invece verso la borghesia. In seguito all'applicazione di una tattica giusta, il menscevismo, da noi, andò e va tuttora sempre più disgregandosi; vengono isolati i capi ostinatamente opportunisti e passano nel nostro campo i migliori operai, i migliori elementi della democrazia piccolo-borghese. È questo un processo di lunga durata, e la frettolosa «risoluzione»: «Nessun compromesso, nessun destreggiamento», può soltanto recar danno al rafforzamento dell'influenza e all'accrescimento delle forze del proletariato rivoluzionario.

Da ultimo, un errore incontestabile dei «sinistri» in Germania, è la rigida insistenza con la quale negano ogni riconoscimento della pace di Versailles. Quanto più «solida» e «grave» quanto più «recisa» e inappellabile è la formulazione che viene data di quest'opinione, per esempio, da K. Horner, tanto meno ciò si dimostra intelligente. Non basta rinnegare le madornali assurdità del «bolscevismo nazionale» (Laufenberg e altri), che nell'attuale situazione della rivoluzione proletaria internazionale si è spinto fino al blocco con la borghesia tedesca per una guerra contro l'Intesa. Bisogna comprendere che una tattica la quale non ammette la necessità in cui verrebbe a trovarsi la Germania sovietica (se fra breve sorgesse una repubblica sovietica tedesca) di riconoscere, per un certo tempo, la pace di Versailles e sottomettersi ad essa, è radicalmente sbagliata. Da ciò non consegue che gli «indipendenti» abbiano avuto ragione - mentre al governo si trovavano degli Scheidemann, mentre il potere sovietico in Ungheria non era ancora caduto, mentre non era ancora esclusa la possibilità di un intervento della rivoluzione sovietica di Vienna in aiuto dei Soviet dell'Ungheria - di

esigere *in quelle circostanze* la firma della pace di Versailles. In quel momento, gli «indipendenti» si destreggiarono e manovrarono molto male, perché si addossarono una responsabilità più o meno grande per conto dei traditori Scheidemann, e sdruciolarono più o meno dalla concezione di una lotta di classe quanto mai spietata (e ponderata) contro gli Scheidemann a una concezione «al di fuori delle classi» e «al di sopra delle classi».

Ma oggi la situazione è evidentemente tale, che i comunisti di Germania non devono legarsi le mani e non devono impegnarsi a un rifiuto immancabile e obbligatorio della pace di Versailles in caso di vittoria del comunismo. Ciò sarebbe sciocco. Bisogna dire: gli Scheidemann e i kautskiani hanno commesso una serie di tradimenti che hanno reso difficile (e in parte hanno addirittura rovinato) la causa dell'alleanza con la Russia sovietica e con l'Ungheria sovietica. Noi comunisti *favoremo e prepareremo* quest'alleanza con tutti i mezzi, ma con questo non siamo affatto obbligati a denunciare immancabilmente e, per giunta, a denunciare subito la pace di Versailles. La possibilità di respingerla con successo non dipende soltanto dal progresso del movimento sovietico tedesco, ma anche da quello internazionale. Gli Scheidemann e i kautskiani hanno ostacolato questo movimento: noi lo aiutiamo. Questa è la sostanza della questione, questa è la differenza radicale. E se i nostri nemici di classe, gli sfruttatori, i loro servitori, gli Scheidemann e i kautskiani, hanno lasciato passare numerose occasioni di rafforzare il movimento sovietico tedesco e internazionale, di rafforzare la rivoluzione sovietica tedesca e internazionale, la colpa ricade su di loro. La rivoluzione sovietica in Germania rafforzerà il movimento sovietico internazionale, che è il più forte baluardo (e l'unico baluardo sicuro, invincibile, la cui potenza è universale) contro la pace di Versailles, contro l'imperialismo internazionale in genere. Voler dare obbligatoriamente, immancabilmente e immediatamente, al problema di liberarsi dalla pace di Versailles la *precedenza sul problema* di liberare dal giogo dell'imperialismo gli altri paesi oppressi, è nazionalismo piccolo-borghese (degno dei Kautsky, degli Hilferding, degli Otto Bauer e compagni), e non internazionalismo rivoluzionario. L'abbattimento della borghesia in uno qualunque dei grandi paesi europei, quindi anche in Germania, è un tale vantaggio per la rivoluzione internazionale, che per ottenerlo si può e si deve accettare - se ciò sarà necessario - *una più lunga esistenza della pace di Versailles*. Se la Russia, da sola, fu in grado di sopportare per



alcuni mesi la pace di Brest con vantaggio per la rivoluzione, non è per nulla impossibile che la Germania sovietica, in alleanza con la Russia sovietica, sopporti con vantaggio della rivoluzione una più lunga esistenza della pace di Versailles.

Gli imperialisti di Francia, Inghilterra, ecc. provocano i comunisti tedeschi, tendono loro una trappola: «Dite che non firmerete la pace di Versailles». E i comunisti di sinistra cadono come bambini in quella trappola predisposta per essi, invece di manovrare abilmente contro il nemico insidioso e *in questo momento* più forte, invece di rispondere: «Oggi, noi firmeremo la pace di Versailles». Legarsi anticipatamente le mani, dire apertamente al nemico, oggi meglio armato di noi, se e quando combatteremo con lui, è stupidità e non spirito rivoluzionario. Accettare la battaglia quando ciò è manifestamente vantaggioso per il nemico e non per noi, è un delitto; e quei politici della classe rivoluzionaria che non sanno «destreggiarsi, stringere accordi e compromessi» per evitare una battaglia manifestamente svantaggiosa, non valgono un bel niente.

## IX

### *Il comunismo «di sinistra» in Inghilterra*

In Inghilterra non esiste ancora un partito comunista, ma esiste tra gli operai un movimento comunista nuovo, vasto, potente, che si sviluppa con rapidità e giustifica le migliori speranze; esistono alcuni partiti e alcune organizzazioni politiche (il «Partito socialista britannico», il «Partito socialista operaio», la «Lega socialista del Galles del sud», la «Federazione operaia socialista») che desiderano creare un partito comunista e che, a tale scopo, sono già in trattative fra loro. Nel giornale *The Worker's Dreadnought* (vol. VI, n. 48, 21 febbraio 1920), organo settimanale dell'ultima fra le organizzazioni citate, si trova un articolo della sua direttrice, la compagna Sylvia Pankhurst, intitolato: *Verso il partito comunista*. L'articolo espone l'andamento delle trattative fra le quattro organizzazioni sopra menzionate, per la formazione di un partito comunista unico sulla base dell'adesione alla III Internazionale, del riconoscimento del sistema sovietico in luogo del parlamentarismo, e della dittatura del proletariato. Risulta che uno dei principali ostacoli all'immediata creazione di un partito comunista unico è costituito dai dissensi sul problema della partecipazione al parlamento e dell'adesione

del nuovo partito comunista al vecchio partito laburista, corporativista, composto prevalentemente da trade unions, opportunistica e socialsciovinista. La «Federazione operaia socialista» e il «Partito socialista operaio»\* si pronunziano contro la partecipazione alle elezioni parlamentari e al parlamento, contro l'adesione al partito laburista, dissentendo in merito dalla totalità o dalla maggioranza dei membri del «Partito socialista britannico», che ai loro occhi rappresenta «l'ala destra dei partiti comunisti» in Inghilterra (p. 5 dell'articolo citato di Sylvia Pankhurst).

Quindi, la divisione fondamentale è la stessa che in Germania, nonostante le grandissime differenze della forma in cui si manifestano i dissensi (in Germania tale forma è notevolmente più vicina alla forma «russa», che non in Inghilterra) e di tutto un complesso di altre circostanze. Esaminiamo dunque gli argomenti dei «sinistri».

In merito alla partecipazione al parlamento, la compagna Sylvia Pankhurst si richiama a un articolo, pubblicato nello stesso numero, del compagno W. Gallacher, il quale, in nome del «Consiglio operaio della Scozia» di Glasgow, scrive:

Questo Consiglio è nettamente antiparlamentare e ha con sé l'ala sinistra di varie organizzazioni politiche. Noi rappresentiamo il movimento rivoluzionario in Scozia, il quale tende alla creazione di una organizzazione rivoluzionaria sui luoghi di produzione (nei diversi rami della produzione) e di un partito comunista che si fondi su dei comitati sociali in tutto il paese. Per molto tempo abbiamo polemizzato con i parlamentari ufficiali. Non abbiamo ritenuto necessario di dichiarare loro una guerra aperta ed essi *temono* di passare all'attacco contro di noi.

Ma una situazione simile non può durare a lungo. Noi vinciamo su tutta la linea.

In Scozia, le masse degli iscritti al Partito laburista indipendente hanno sempre più in disgusto l'idea del parlamento, e quasi tutti i gruppi locali sono per i Soviet [è adoperata la parola russa nella trascrizione inglese] o consigli operai. S'intende che ciò ha una grandissima importanza per quei signori che considerano la politica come un mezzo di guadagno (come una professione), e costoro ricorrono a tutti i mezzi per persuadere i loro aderenti a ritornare indietro, in seno al parlamentarismo. I compagni rivoluzionari *non devono* [il corsivo è dappertutto dell'autore] appoggiare questa banda. Qui la nostra lotta sarà molto dura. Uno dei suoi peggiori aspetti sarà il tradimento di coloro per i quali gli interessi personali sono uno stimolante più forte che non il loro interesse per la rivoluzione. Ogni appoggio al parlamentarismo contribuisce semplicemente a far cadere il potere nelle mani dei nostri Scheidemann e Noske inglesi.

---

\*[Nota di Lenin] Pare che questo partito sia contro l'adesione al Partito laburista, ma non sia tutto contro la partecipazione al parlamento.

Henderson, Clynes e compagni sono irrimediabilmente reazionari. Il Partito laburista indipendente ufficiale cade sempre più sotto il dominio dei liberali borghesi, che hanno trovato un rifugio spirituale nel campo dei signori MacDonald, Snowden e compagni. Il Partito laburista indipendente ufficiale è duramente ostile alla III Internazionale; la massa è invece favorevole ad essa. Appoggiare in un modo qualsiasi i parlamentari opportunisti, significa semplicemente fare il giuoco dei signori sopra citati. Il Partito socialista britannico non ha qui alcuna importanza... Qui occorrono una sana organizzazione rivoluzionaria sui luoghi della produzione (industriale) e un partito comunista che fondi la sua attività su basi scientifiche, chiare, esattamente determinate. Se i nostri compagni possono aiutarci nella creazione dell'una e dell'altro, accetteremo volentieri il loro aiuto; se non possono aiutarci, almeno, per amor del cielo, non se ne immischino affatto, se non vogliono tradire la rivoluzione accordando il loro appoggio ai reazionari che si adoperano con tanto zelo a conseguire il titolo «onorevole»(?) [il punto interrogativo è dell'autore] di deputati, e che ardono dal desiderio di dimostrare che essi *possono governare* con non minor successo degli stessi politici della classe dominante.

Questa lettera alla redazione, secondo me, esprime perfettamente lo stato d'animo e l'opinione di giovani comunisti o di operai appartenenti alla massa, che incominciano appena a venire al comunismo. Tale stato d'animo è confortante e prezioso al massimo grado; bisogna saperlo apprezzare e sostenere perché senza di esso, la rivoluzione proletaria in Inghilterra, come in qualsiasi altro paese, non avrebbe speranza di vittoria. Le persone che sanno esprimere questo stato d'animo delle masse, che sanno suscitare nelle masse un simile stato d'animo (spesso assopito, non cosciente, non ancora risvegliato), devono essere trattate con riguardo e aiutate con sollecitudine in tutti i modi. Ma nello stesso tempo bisogna dir loro francamente, apertamente, che lo stato d'animo delle masse *da solo* non basta per dirigere le masse nella immane lotta rivoluzionaria, e che certi errori che le persone più devote alla rivoluzione sono in procinto di commettere o commettono, possono danneggiare la causa della rivoluzione. Nella lettera del compagno Gallacher alla redazione si vedono, senza alcun dubbio, i germi di *tutti* gli errori che commettono i comunisti tedeschi di «sinistra» e che furono commessi dai bolscevichi russi «di sinistra» negli anni 1908 e 1918.

L'autore della lettera è animato da un nobile odio proletario (odio che però è comprensibile e familiare non soltanto ai proletari, ma a tutti i lavoratori, a tutta la «gente minuta», per adoperare un'espressione tedesca) contro i «politici di classe» borghesi. Quest'odio di un rappresentante delle masse oppresse e sfruttate è in verità il «principio di ogni saggezza», il fondamento di ogni movimento socialista e comunista

e delle sue vittorie. Ma l'autore, evidentemente, non tiene conto del fatto che la politica è una scienza e un'arte che non cade dal cielo ma richiede uno sforzo, e che il proletariato, se vuol vincere la borghesia, deve formare da sé *i propri* «politici di classe», proletari, che non siano peggiori dei politici borghesi.

L'autore della lettera ha ottimamente compreso che non il parlamento, ma soltanto i Soviet operai possono essere lo strumento atto a raggiungere gli scopi del proletariato, e coloro che non hanno ancora capito questo sono certo i peggiori reazionari, anche se fossero le persone più dotte, i politici più esperti, i socialisti più sinceri, i marxisti più eruditi, i cittadini e i padri di famiglia più onesti. Ma l'autore della lettera non pone neppure, non comprende la necessità di porre la questione se sia possibile condurre i Soviet alla vittoria sul parlamento, senza introdurre *in seno* al parlamento degli uomini politici «sovietici», senza disgregare il parlamentarismo *dall'interno*, senza preparare dall'interno del parlamento il successo dei Soviet nel compito che hanno di sciogliere il parlamento. Eppure l'autore della lettera enuncia l'idea del tutto giusta, che il partito comunista in Inghilterra deve agire su basi *scientifiche*. La scienza esige in primo luogo che si consideri l'esperienza degli altri paesi, soprattutto se questi altri paesi, anch'essi capitalistici, stanno compiendo o da poco hanno compiuto un'esperienza molto simile; e, in secondo luogo, che si considerino *tutte* le forze, tutti i gruppi, partiti, classi, tutte le masse che agiscono in un dato paese, e che non si determini mai la politica soltanto in base ai desideri e alle opinioni, in base al livello raggiunto dalla coscienza e dalla preparazione alla lotta di un solo gruppo o partito.

Che gli Henderson, i Clynes, i MacDonald, gli Snowden siano irrimediabilmente reazionari, è vero. Altrettanto vero è che essi vogliono prendere il potere nelle loro mani (pur preferendo, del resto, una coalizione con la borghesia), che essi vogliono «governare» secondo le vecchie norme borghesi, e che, una volta giunti al potere, si comporterebbero inevitabilmente come gli Scheidemann e i Noske. Tutto ciò è esatto; ma da questo non consegue affatto che l'appoggiarli sia un tradimento verso la rivoluzione; ne consegue invece che i rivoluzionari della classe operaia, nell'interesse della rivoluzione, devono accordare a questi signori un certo appoggio parlamentare. Per chiarire questo concetto, prendo due recenti documenti politici inglesi: 1. il discorso del primo ministro Lloyd George del 18 marzo 1920 (secondo il testo pubblicato

dal *Manchester Guardian* del 19 marzo 1920) e 2. le considerazioni della comunista «di sinistra», compagna Sylvia Pankhurst, nel suo articolo succitato.

Lloyd George, nel suo discorso, ha polemizzato con Asquith (che era stato espressamente invitato alla riunione, ma aveva rifiutato di andarci) e con quei liberali che non vogliono la coalizione con i conservatori, ma un avvicinamento al Partito laburista. (Nella lettera del compagno Gallacher alla redazione abbiamo pure visto che si accenna al passaggio di alcuni liberali al Partito laburista indipendente). Lloyd George ha dimostrato che è invece necessaria una coalizione dei liberali con i conservatori, e anzi una *stretta* coalizione, perché altrimenti potrebbe vincere il Partito laburista che Lloyd George preferisce chiamare «socialista» e che tende alla «proprietà collettiva» dei mezzi di produzione. «In Francia ciò si chiamava comunismo» - ha spiegato in forma popolare il capo della borghesia inglese ai suoi uditori, membri del partito parlamentare liberale, che verosimilmente fino allora non lo sapevano -; «in Germania si chiamava socialismo; in Russia si chiama bolscevismo». E i liberali, per principio, non possono accettare questo - ha spiegato Lloyd George - poiché i liberali sostengono, per principio, la proprietà privata. «La civiltà è in pericolo» - ha affermato l'oratore - e perciò i liberali e i conservatori devono unirsi...

...Se vi recate nei collegi agricoli - ha detto Lloyd George - convergo che vi troverete le vecchie divisioni dei partiti che si sono conservate come erano prima. Là il pericolo è lontano. Là non ci sono pericoli. Ma quando il movimento arriverà fino ai collegi agricoli, il pericolo sarà tanto grande quanto lo è oggi in alcuni collegi industriali. I quattro quinti del nostro paese lavorano nell'industria e nel commercio; appena un quinto nell'agricoltura. Questa è una delle circostanze ch'io ho sempre presente quando rifletto sui pericoli che l'avvenire ci riserba. In Francia la popolazione è dedita all'agricoltura, e si ha una solida base di opinioni ben definite, che non si sposta così rapidamente e che non è molto facile smuovere con un movimento rivoluzionario. Nel nostro paese le cose stanno diversamente. Il nostro paese può essere sconvolto più facilmente di qualsiasi altro paese del mondo, e se esso comincia a vacillare, il crollo, per i motivi sopra indicati, sarà più grave che negli altri paesi.

Come il lettore vede, Lloyd George non è soltanto un uomo molto intelligente, ma anche un uomo che ha molto imparato dai marxisti. Non sarà male che anche noi impariamo da Lloyd George.

È interessante notare anche il seguente episodio della discussione che si è svolta dopo il discorso di Lloyd George:

*Signor Wallace:* Vorrei chiedere come il primo ministro giudica i risultati della sua

politica nei collegi industriali verso gli operai dell'industria, molti dei quali sono ora liberali e dai quali riceviamo un appoggio così forte. Non è possibile che essa abbia come risultato un formidabile aumento delle forze del Partito laburista, grazie all'afflusso di operai che sono ora nostri sinceri sostenitori?

*Il primo ministro:* La mia opinione è tutt'altra. Il fatto che i liberali si combattono fra loro, spinge indubbiamente un numero assai rilevante di liberali a entrare per disperazione nel Partito laburista, dove trovate già un buon numero di liberali, uomini molto capaci, che oggi lavorano a screditare il governo. Il risultato è, senza dubbio, che nell'opinione pubblica si rafforza notevolmente il favore per il Partito laburista. L'opinione pubblica non si sposta verso i liberali, che stanno fuori del Partito laburista, ma verso il Partito laburista, come dimostrano le elezioni parziali.

Notiamo di sfuggita che questo ragionamento dimostra, in particolare, come gli uomini più intelligenti della borghesia cadano in errore e non possano non fare sciocchezze irreparabili. E questo perderà la borghesia. I nostri uomini, invece, possono anche fare delle sciocchezze (a condizione, è vero, che non siano molto grandi, e che siano corrette a tempo), e ciò nonostante in fin dei conti saranno vincitori.

L'altro documento politico consiste nelle seguenti considerazioni della comunista «di sinistra», compagna Sylvia Pankhurst:

...Il compagno Inkpin (segretario del Partito socialista britannico) chiama il Partito laburista «la principale organizzazione del movimento della classe operaia». Un altro compagno del Partito socialista britannico, in una conferenza della III Internazionale, ha espresso con rilievo ancor maggiore l'opinione del Partito socialista britannico: egli ha detto: «Noi consideriamo il Partito laburista come la classe operaia organizzata».

Noi non condividiamo questa opinione in merito al Partito laburista. Il Partito laburista è numericamente molto grande, benché i suoi membri, in gran parte, siano inerti e apatici; sono operai e operaie entrati nelle trade unions, perché i loro compagni di fabbrica sono tradunionisti e perché vogliono ricevere dei sussidi.

Ma riconosciamo che la forza numerica del Partito laburista è anche dovuta al fatto che esso è una creazione di quella scuola del pensiero dai cui limiti la maggioranza della classe operaia britannica non è ancora uscita, benché si preparino grandi mutamenti nello spirito del popolo, il quale cambierà ben presto questa situazione...

...Il Partito laburista britannico, come le organizzazioni socialpatriottiche degli altri paesi, nel corso della evoluzione naturale della società, giungerà inevitabilmente al potere. È compito dei comunisti predisporre le forze che abatteranno i socialpatrioti e, nel nostro paese, noi non dobbiamo né indugiare, né tentennare in questa attività.

Noi non dobbiamo disperdere la nostra energia accrescendo le forze del Partito laburista: la sua ascesa al potere è inevitabile. Noi dobbiamo concentrare le nostre forze per creare un movimento comunista che lo vinca. Il Partito laburista costituirà tra breve il governo; l'opposizione rivoluzionaria deve essere pronta a sferrare l'attacco contro di esso...

Dunque la borghesia liberale rinuncia al sistema storico dei «due partiti» (di sfruttatori), consacrato da una esperienza secolare e straordinariamente vantaggioso per gli sfruttatori, ritenendo necessaria l'unificazione delle forze per la lotta contro il Partito laburista. Una parte dei liberali scappano, come topi da una nave che affonda, nel Partito laburista. I comunisti di sinistra ritengono inevitabile il passaggio del potere al Partito laburista e riconoscono che questo partito ha dietro di sé la maggioranza degli operai. Da ciò essi traggono la strana conclusione che la compagna Sylvia Pankhurst formula come segue:

Il partito comunista non deve stringere compromessi... Esso deve mantenere pura la sua dottrina e immacolata la sua indipendenza dal riformismo; la sua missione è di andare avanti, senza fermarsi e senza deviare dal cammino, di seguire la via diritta verso la rivoluzione comunista.

Al contrario, dal fatto che la maggioranza degli operai in Inghilterra segue ancora i Kerenski e gli Scheidemann inglesi, e non ha ancora sperimentato un governo costituito da quella gente - esperienza che s'è dimostrata indispensabile in Germania e in Russia, per il passaggio in massa degli operai al comunismo, - da questo fatto risulta sicuramente che i comunisti inglesi *devono* partecipare all'attività parlamentare, e che *dall'interno* del parlamento devono aiutare le masse operaie a vedere in pratica i risultati del governo di Henderson e di Snowden, che essi devono aiutare gli Henderson e gli Snowden a vincere i Lloyd George e i Churchill coalizzati. Agire in modo diverso, significa intralciare la causa della rivoluzione; perché senza un cambiamento delle opinioni della maggioranza della classe operaia la rivoluzione è impossibile, e questo cambiamento è un prodotto dell'esperienza politica delle masse e mai della sola propaganda. «Avanti, senza compromessi, senza deviare dal cammino»: quando è una minoranza della classe operaia, manifestamente impotente, che dice questo - una minoranza la quale sa (o in ogni caso dovrebbe sapere) che la maggioranza, entro breve tempo, a condizione che Henderson e Snowden riportino la vittoria su Lloyd George e Churchill, rimarrà delusa dei suoi capi e verrà ad appoggiare il comunismo (o in ogni caso passerà alla neutralità e in gran parte a una neutralità benevola verso i comunisti), una simile parola d'ordine è evidentemente sbagliata. È proprio come se 10.000 soldati si gettassero nella battaglia contro un nemico di 50.000 uomini, mentre occorre «fermarsi», «deviare dal cammino» e magari concludere un «compromesso», anche solo per attendere i 100.000 uomini di rinforzo che

devono giungere ma che non sono in grado di entrare subito in campo. Questa è una puerilità da intellettuali, ma non una tattica ponderata, da classe rivoluzionaria.

La legge fondamentale della rivoluzione, confermata da tutte le rivoluzioni e particolarmente da tutte e tre le rivoluzioni russe del secolo ventesimo, consiste in questo: per la rivoluzione non è sufficiente che le masse sfruttate e oppresse siano coscienti dell'impossibilità di vivere come per il passato ed esigano dei cambiamenti; per la rivoluzione è necessario che gli sfruttatori non possano più vivere e governare come per il passato. Soltanto quando *gli «strati inferiori» non vogliono più il passato e gli «strati superiori» non possono fare come per il passato*, soltanto allora la rivoluzione può vincere. In altri termini, questa verità si esprime così: la rivoluzione non è possibile senza una crisi di tutta la nazione (che coinvolga cioè sfruttati e sfruttatori). Per la rivoluzione bisogna, dunque, in primo luogo, che la maggioranza degli operai (o per lo meno la maggioranza degli operai coscienti, pensanti, politicamente attivi) comprenda pienamente la necessità del rivolgimento e sia pronta ad affrontare la morte per esso; in secondo luogo, che le classi dirigenti attraversino una crisi di governo che trascini nella politica anche le masse più arretrate (l'inizio di ogni vera rivoluzione sta in questo, che tra le masse lavoratrici e sfruttate, apatiche fino a quel momento, il numero degli uomini atti alla lotta politica aumenta rapidamente di dieci o persino di cento volte), indebolisca il governo e renda possibile ai rivoluzionari il rapido rovesciamento di esso.

In Inghilterra, come si vede, tra l'altro, proprio dal discorso di Lloyd George, maturano manifestamente entrambe le condizioni di una rivoluzione proletaria vittoriosa. E gli errori da parte dei comunisti di sinistra sono ora doppiamente pericolosi, appunto perché si nota in alcuni rivoluzionari un atteggiamento non abbastanza meditato, non abbastanza attento, non abbastanza cosciente, non abbastanza ponderato verso ognuna di queste condizioni. Se noi non siamo un gruppo rivoluzionario, ma il partito della *classe* rivoluzionaria, se vogliamo attrarre al nostro seguito le *masse* (e senza di ciò rischiamo di restare semplicemente dei chiacchieroni), dobbiamo anzitutto aiutare Henderson e Snowden a battere Lloyd George e Churchill (anzi, più esattamente: costringere i primi a battere i secondi, perché i primi *hanno paura della propria vittoria*); in secondo luogo, dobbiamo aiutare la maggioranza della classe operaia a convincersi, per esperienza propria, che noi abbiamo ragione, ossia a



convincersi che Henderson e Snowden non servono a nulla, che sono per natura dei piccoli borghesi e dei traditori e che il loro fallimento è inevitabile; in terzo luogo, dobbiamo affrettare il momento in cui, *sulla base* della delusione cagionata alla maggioranza degli operai dagli Henderson, divenga possibile, con seria probabilità di vittoria, buttar giù di colpo il governo degli Henderson che si agiterà ancor più sconcertato se persino Lloyd George, intelligentissimo e ponderatissimo, non piccolo-borghese, ma grande borghese, si dimostra del tutto sconcertato e indebolisce sempre più se stesso (e tutta la borghesia), ieri mediante i suoi «attriti» con Churchill, oggi mediante i suoi «attriti» con Asquith.

Parlerò in modo più concreto. I comunisti inglesi, secondo me, devono unificare tutti i loro quattro partiti e gruppi (tutti molto deboli e alcuni deboli oltre ogni dire), in un solo partito comunista, sul terreno dei principi della III Internazionale e della partecipazione *obbligatoria* al parlamento. Il partito comunista propone agli Henderson e agli Snowden un «compromesso», un accordo elettorale: marciamo insieme contro il blocco di Lloyd George e dei conservatori; dividiamo i seggi parlamentari proporzionalmente al numero dei voti dati dagli operai al Partito laburista o ai comunisti (non nelle elezioni, ma in una votazione particolare); riserbiamoci *la più completa libertà* di agitazione, di propaganda, di attività politica. Senza quest'ultima condizione, s'intende, non si deve entrare nel blocco, perché sarebbe un tradimento: i comunisti inglesi devono assolutamente reclamare e conservare la piena libertà di smascherare gli Henderson e gli Snowden, così come l'hanno reclamata e conservata i bolscevichi russi (*per quindici anni*, dal 1903 al 1917) rispetto agli Henderson e agli Snowden russi, cioè ai menscevichi.

Se gli Henderson e gli Snowden accetteranno il blocco a queste condizioni, noi avremo guadagnato, perché il numero dei seggi in parlamento non è per noi affatto importante, perché noi non diamo la caccia ai seggi parlamentari e su questo punto saremo arrendevoli (mentre gli Henderson e specialmente i loro nuovi amici - o i loro nuovi padroni -, i liberali, che sono passati al Partito laburista indipendente, danno soprattutto la caccia ai seggi). Noi avremo guadagnato perché porteremo *la nostra* agitazione fra le *masse* nel momento in cui lo *stesso* Lloyd George le ha «messe in effervescenza», e non soltanto aiuteremo il Partito laburista a formare più presto un proprio governo, ma aiuteremo anche le masse a comprendere più rapidamente tutta la nostra propaganda comunista, che condurremo contro gli Henderson, senza limitazioni e

senza reticenze.

Se gli Henderson e gli Snowden respingeranno il blocco con noi a queste condizioni, noi avremo guadagnato ancora di più, perché avremo mostrato senz'altro alle *masse* (si noti che persino nel Partito laburista indipendente, schiettamente menscevico, del tutto opportunistico, le *masse* sono per i Soviet) che gli Henderson preferiscono i *propri* buoni rapporti con i capitalisti alla unione di tutti gli operai. Avremo senz'altro guadagnato agli occhi delle *masse*, le quali, specialmente dopo le brillanti spiegazioni di Lloyd George, molto giuste e molto utili (per il comunismo), simpatizzeranno per l'unione di tutti gli operai contro il blocco di Lloyd George con i conservatori. Avremo senz'altro guadagnato perché avremo dimostrato davanti alle masse che gli Henderson e gli Snowden hanno paura di vincere Lloyd George, hanno paura di prendere da soli il potere e mirano *in segreto* a ottenere l'appoggio di Lloyd George, il quale porge *apertamente* la mano ai conservatori contro il Partito laburista. Bisogna notare che da noi, in Russia, la propaganda dei bolscevichi contro i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari (cioè contro gli Henderson e gli Snowden russi) dopo la rivoluzione del 27 febbraio 1917 (vecchio calendario) ebbe partita vinta appunto in seguito a un simile concorso di circostanze. Noi dicevamo ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari: prendete tutto il potere senza la borghesia, perché voi avete la maggioranza nei Soviet (al primo Congresso dei Soviet di tutta la Russia del giugno 1917 i bolscevichi avevano soltanto il 13 per cento dei voti). Ma gli Henderson e gli Snowden russi avevano paura di prendere il potere senza la borghesia; e quando la borghesia rinviava le elezioni per la Costituente perché sapeva benissimo che le elezioni avrebbero dato la maggioranza ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari\* (gli uni e gli altri si erano uniti in un blocco politico strettissimo, e in realtà rappresentavano *un'unica democrazia piccolo-borghese*), i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari non furono in grado di lottare energicamente e a fondo contro questi rinvii.

Se gli Henderson e gli Snowden rifiutassero il blocco coi comunisti, i comunisti si avvantaggerebbero senz'altro conquistando la simpatia delle

---

\* [nota di Lenin] Le elezioni per l'Assemblea costituente in Russia nel novembre 1917, secondo cifre che si riferiscono a circa 36 milioni di elettori, diedero infatti il 25 per cento dei voti ai bolscevichi, il 13 per cento ai vari partiti dei proprietari fondiari e della borghesia, e il 62 per cento alla democrazia piccolo-borghese, cioè ai socialisti-rivoluzionari, ai menscevichi e ad altri piccoli gruppi ad essi affini.

masse e screditando gli Henderson e gli Snowden; e se, in seguito a questo rifiuto, perdessimo qualche seggio in parlamento, ciò non avrebbe per noi nessuna importanza. Noi ci limiteremo a presentare i nostri candidati soltanto in un numero piccolissimo di collegi assolutamente sicuri, nei quali cioè la presentazione di candidature nostre non potrebbe portare alla vittoria del liberale contro il candidato laburista. Noi condurremo l'agitazione elettorale, diffonderemo dei manifestini in favore del comunismo e, in *tutti* i collegi dove non vi fossero candidati nostri, inviteremo a *votare per il candidato laburista contro il borghese*. I compagni Sylvia Pankhurst e Gallacher sbagliano quando vedono in questa linea di condotta un tradimento del comunismo o una rinuncia alla lotta contro i socialtraditori. Al contrario, la causa della rivoluzione comunista se ne avvantaggerebbe senza dubbio.

Oggi, per i comunisti inglesi, è spesso molto difficile persino accostare le masse, persino indurre le masse ad ascoltarli. Se io mi presento come comunista e dichiaro che invito a votare per Henderson contro Lloyd George, certamente mi si ascolterà. E potrò non soltanto spiegare in forma popolare perché i Soviet sono migliori del parlamento e la dittatura del proletariato è migliore della dittatura di Churchill (mascherata dall'insegna della «democrazia» borghese), ma potrò anche spiegare che io vorrei sostenere Henderson col mio voto, proprio come la corda sostiene l'impiccato; che l'avvicinarsi del momento in cui gli Henderson formeranno un governo loro proprio, dimostrerà che io ho ragione, avrà per effetto di attirare le masse dalla mia parte, affretterà la morte politica degli Henderson e degli Snowden, proprio come è avvenuto con i loro simili in Russia e in Germania.

E se mi si obietta: questa è una tattica troppo «astuta» e troppo complicata, le masse non la comprenderanno, essa disperderà e spezzerà le nostre forze, ci impedirà di concentrarle per la rivoluzione sovietica, ecc., io risponderò a questi contraddittori «di sinistra»: non riversate sulle masse il vostro dottrinarismo! In Russia le masse sono certamente meno colte o non più colte che in Inghilterra. E ciò nondimeno le masse hanno capito i bolscevichi; e se i bolscevichi *alla vigilia* della rivoluzione sovietica, nel settembre 1917, hanno preparato le liste dei loro candidati al parlamento borghese (Assemblea costituente) e *il giorno dopo* la rivoluzione sovietica, nel novembre 1917, hanno fatto le elezioni per quella stessa Assemblea costituente, che poi essi avrebbero disperso il 5 gennaio 1918, questa circostanza non è stata di ostacolo ma

di aiuto ai bolscevichi.

Non posso indugiarmi qui sul secondo dissenso che esiste fra i comunisti inglesi e che consiste nel dilemma: aderire o no al Partito laburista. Troppo scarsa è la documentazione di cui dispongo riguardo a questo problema, che è particolarmente complicato in conseguenza della straordinaria originalità del «Partito laburista» britannico, troppo dissimile per la sua stessa struttura dai partiti politici abituali del continente europeo. Ma è certo, in primo luogo, che anche in questa questione sbaglia inevitabilmente chiunque si metta in testa di dedurre la tattica del proletariato rivoluzionario da principi come questi: «Il partito comunista deve mantenere pura la sua dottrina e immacolata la sua indipendenza dal riformismo; la sua missione è di andare avanti, senza fermarsi e senza deviare dal cammino, di seguire la via diritta verso la rivoluzione comunista». Giacché tali principi non fanno che ripetere l'errore dei comunardi blanquisti francesi, i quali, nel 1874, proclamarono la «negazione» di qualsiasi compromesso e di qualsiasi «stazione intermedia». In secondo luogo, è certo che il compito consiste, in questo caso, come sempre, nel saper applicare i principi generali e fondamentali del comunismo a quella *peculiarità* dei rapporti fra le classi e i partiti, a quella *peculiarità* nello sviluppo obiettivo verso il comunismo, che è propria di ogni singolo paese e che bisogna saper studiare, trovare, indovinare.

Ma di ciò conviene parlare non soltanto in rapporto col comunismo inglese, ma in rapporto con le conclusioni generali concernenti lo sviluppo del comunismo in tutti i paesi capitalistici. E passiamo a questo argomento.